N. 275 — Giovedì 4 Ottobre

ANNO XXXIV — 1900 TORINO

Giovedì 4 Ottobre — N. 275

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Frassati, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il Club Italiano

(Nostra corrispondenza).

Vienna, 2 ottobre.

(To) — Secondo l'indole e la natura dell'osservatore, la lotta elettorale in Austria offre già abbondante materia, così al riso di Democrito come alla lagrima di Eraclito. Non vi manca infatti il comico manzoniano delle galline, che, serrate dal pugno di ferro di un Renzo burocratico e poliziesco, non sanno far di meglio in una tra loro allegramente darsi di becco. E bisogna udire come il galletto pangermanico eleva il suo mattutino *chicchiricchì* di battaglia, come la chioccia czeca chiama i suoi pulcini di Boemia e di Moravia sotto l'ala protettrice nell'ora del pericolo, e come persino il cappone ultramontano di Stiria o del Tirolo, pur mancante del nervo di virilità, ingegnasi a insanguinare il becco e l'artiglio. Nè vi manca il tragico, perchè è bene sciagurata e dolorosa questa lotta di razze, in cui si consumano tante energie, onde il movimento evolutivo nell'Austria viene paralizzato! Ed è appunto di questo urto dei varii elementi idiomatici che si avvantaggiano le frazioni reazionarie.

Infatti, i gruppi liberali tedeschi, il partito dei «giovani czechi» e la frazione italiana, pur avendo comune il programma politico, non possono formare un gruppo, perchè divisi da fiere lotte nazionali.

A questo grande urto di genti, che ci ricorda la bolgia dantesca in cui i dannati s'incontrano, si cozzano e si vilipendono, potremmo assistere forse con quella calma dell'animo onde Luciano, collocandosi in affollato teatro, contemplava dall'alto gli avvenimenti. Se non che in questo turbine si trova attratto pur l'elemento italiano dell'Austria, il quale ha con noi comunità di favella, di civiltà, di costumi, quell'elemento, insomma, che è, se posso così dire, carne della nostra carne, innanzi ai cui sforzi titanici, per salvaguardare il suo retaggio nazionale, non possiamo restare freddi e indifferenti appunto per questo benedetto vincolo, cui il poeta spagnuolo con felice frase chiama «*la musica de la sangre!*»

***

Quale, infatti, sarà la sorte di questi italiani soggetti all'Austria! Essi pure devono combattere, qui contro l'irruenza slava, là contro la tracotanza teutonica colla doppia missione di salvaguardare la propria nazionalità, tutelando nel tempo stesso che il nostro Adriatico non venga slavizzato o germanizzato.

Perchè — nè dovremmo mai dimenticarlo lasciandoci assonnare dalle sciagurate nenie della nostra stampa ufficiosa — all'Adriatico, con aspirazioni di snaturalizzazione e di possesso, tendono e slavi e tedeschi. Quegli italiani, adunque, che al litorale cercano di mantenere pura ed incontaminata la secolare effigie italica, formano la nostra sentinella avanzata, che ci deve essere sacra e cara, oltre che per la comunanza di razza, per un principio utilitario politico!

***

Vi è noto che i triestini stessi — i quali rappresentano, tra gli italiani dell'Austria, l'elemento più radicale ed intransigente — vennero, infine, nella deliberazione di abbandonare la loro politica astensionista, prendendo parte coi loro fratelli dell'Istria, del Goriziano e del Trentino alla lotta per le elezioni politiche. Se non che, per rinunciando a questo postulato negativo dell'astensione del loro programma politico, dichiararono subito che non intendevano già, con quella rinuncia, di riconoscere e adattarsi al Governo austriaco, ma furono indotti a partecipare alle elezioni politiche soltanto per poter sostenere, col loro voto, la causa dei loro connazionali al Parlamento di Vienna.

I loro rappresentanti, quindi, dovevano essere soltanto degli uomini d'affari, che, il, nel *luogo di traffico* del Parlamento austriaco, avevano da vendere il loro voto per istrappare ad un Ministero, nell'ora del pericolo e del tentennamento, qualche concessione in linea nazionale.

L'elemento triestino, infatti, entrato nel Club italiano, impresse a questo una più severa fisionomia utilitaria, come ruvido involucro, però, che intatto conservi entro il nocciolo prezioso del principio nazionale!

***

Considerato il Club italiano da questo punto di vista, esclusivamente utilitario, ci potremo subito capacitare che esso si trova a disagio nel *Reichsrath* e per ragioni interne e per ragioni esterne; e che, malgrado tutta l'abile tattica dei parlamentari che lo compongono, difficilmente può promettersi quei successi pei quali soltanto le masse elettorali italiane affidarono loro il mandato.

Le ragioni interne stanno, in primo luogo, nella circostanza dell'esiguità numerica, non disponendo il Club che al massimo di 19 voti; inoltre nel fatto che, malgrado i componenti il Club partano dallo stesso principio della tutela dell'integrità nazionale, quando da questo principio procedono all'azione, le forze si devono scindere per una guerra a due fronti, perchè mentre gli italiani del litorale sono minacciati dallo slavismo, i trentini sono minacciati invece dal germanismo.

Ora, data appunto quella inferiorità numerica, cui vi accennai, il Club italiano è nell'impossibilità di condurre questa guerra a due fronti, attirandosi addosso nel tempo stesso l'offesa dello slavismo nonchè quella del germanismo. Se non che, decidendosi di fronteggiare questo o quell'elemento avversario, l'una o l'altra frazione del Club viene sacrificata. Così, ad esempio, quando all'epoca di Badeni il Club italiano s'accompagnò in certo modo all'azione ostruzionista del teutonismo, vennero sacrificati i trentini, i quali hanno da combattere esclusivamente l'elemento tedesco, che cerca di sopraffarli spingendo insidiosamente i tentacoli della *Schulverein* nelle gole dei monti e tra le valli trentine con aspirazioni germanizzatrici.

Se in altra circostanza invece il Club italiano sostenesse un Ministero di tendenza antigermanica, per indurlo a concedere l'autonomia amministrativa al Trentino, sottraendolo all'influenza deleteria d'Innsbruck, gli italiani del litorale sarebbero i sacrificati, perchè avrebbero, è vero, combattuto per la causa comune dell'elemento italiano dell'Austria, ma dovrebbero però ripiegare la loro superba particolar bandiera d'antislavismo!

***

Queste, che vi accennai, sono le difficoltà interne: quelle invece esterne od obbiettive, che dir si voglia, sono forse più gravi ancora. Non facciamoci illusioni, osiamo guardare in faccia il triste vero, per quanto ci possa addolorare ed offendere.

Gli italiani dell'Austria si trovano stretti entro ad una zona fredda di odio, imperocchè su questo ultimo rimasuglio italico si venne ad accumulare un odio secolare.

Il germanismo stesso, che ora si sente minacciato lui pure nel suo possesso nazionale, lusinga ed accarezza in apparenza l'elemento italiano, ma in fondo al cuore accumula l'odio nazionale e i pregiudizi di razza, chè non dimentica mai di avere la mano italiana dato il primo urto al primato teutonico nell'Austria. Tutta la potenza di questo odio ben la dimostra nell'infelice Trentino, ove su quella pura e forte razza italica tenta una sovrapposizione germanica, bestemmiando il nome italiano in faccia alla severa effigie di Dante, che elevasi nella sua scultoria maestà come monito nel presente, speranza dell'avvenire! I fautori del pangermanismo poi con audacia di razza prepotente e che impernia tutto il suo programma sulle rudi massime bismarckiane del ferro e del fuoco, tendono al mare, al nostro Adriatico, aspirando di germanizzare il litorale e spingersi quando che sia fino alla linea dell'Adigo, ripetendo, anzi, il cupo ciclo storico della dominazione germanica in Italia!

Gli slavi dell'Austria, sebbene si dividano e si suddividano in una quantità di famiglie del ceppo slavo, pure tra loro si rispondono armonicamente e si tengono colla coscienza di un'omogeneità nazionale. La solidarietà dei gruppi slavi è veramente per sè mirabile, e avviene quindi che l'odio dello slavo del litorale contro l'elemento italiano non resta circoscritto al suo naturale ambiente, ma si allarga, ripercotendosi dapprima sulla Carniola e sulla Carinzia. Nel suo corso rinvigorendosi, anzichè temperandosi, questa corrente antitaliana assorbe in sè pure gli odii delle regioni che percorre, insinuasi nei gruppi slavi della Stiria e si riversa infine nella Boemia; così preme sugli italiani del litorale l'odio e l'ostilità di tutto lo slavismo dell'Austria dai jugo-slavi agli czechi, a cui rispondono pure alla costa orientale dell'Adriatico l'odio degli slavi di Dalmazia, di Croazia e di Slavonia!

Notate ancora che gli ultramontani, reclutati da tutte le razze austriache, perseguitano di quel livore profondo di cui sono capaci, l'elemento italiano dell'Austria; quale rappresentante della razza, che tanto abborre, come quella che diede il colpo di grazia al predominio guelfo, distruggendo per ogni avvenire i piani mostruosi d'un Ildebrando!

Così questa sacra falange degli italiani dell'Austria, circondata da tutte le parti da nemici, che insidiano al suo retaggio nazionale e alla sua civiltà millenaria, prorompendo con uragani di brutale ferocia, benchè abbandonata alle sue sole forze, in una continua tensione di combattività, in una potente vibrazione di patriottismo, lotta nell'energia della disperazione entro a questa ombra caliginosa dell'Austria, attendendo l'alba di Roma, e ben può dire al nostro giovane Re: *Caesar, si te amo vulnera mea loquuntur pro me! (Re, le mie ferite ti dicono se io t'amo!)*

La questione dei premi alla marina mercantile.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,30:

Si assicura che Morin e Rubini si sono accordati intorno ai nuovi provvedimenti per la marina mercantile. Come è noto, non essendo potuto venire in discussione per le vicende parlamentari il progetto di Bettolo che modificava la legge 1896 sui premi alla marina mercantile, questa materia è ancora regolata dalla legge Brin e da un decreto-catenaccio di Bettolo, che ne limita gli effetti, del 28 novembre 1899. E' probabile che si presenterà anzitutto al Parlamento, chiedendone la conversione in legge, questo ultimo decreto-catenaccio per regolare poi in avvenire i compensi per la costruzione e i premi per la navigazione. Sarà presentato al Parlamento un nuovo progetto di legge in base al quale sarebbe da determinare il contributo dello Stato per i compensi e i premi nella somma fissa di lire 10 milioni all'anno.

Per potere contenere la spesa dello Stato in questi limiti, senza mutare sostanzialmente i compensi per costruzione, si proporrebbero poi premi delle nuove disposizioni per quanto riguarda il percorso annuo dei piroscafi: si stabilirebbe cioè il criterio di una media annua di percorso oltre la quale non sarebbe più dato alcun premio di navigazione.

Una lettera politica di Di Rudinì.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,45:

Si dice che è probabile che prima della ripresa dei lavori parlamentari il marchese Di Rudinì pubblichi una lettera intorno alle questioni trattate da Sonnino e Giolitti, rivendicando a sè la priorità del programma delle riforme tributarie.

Il Consiglio dei ministri rinviato.

Roma, 3, ore 21,35. — E' stato rinviato il Consiglio dei ministri annunziato per oggi. Saracco ha oggi lungamente conferito con Rubini.

Sulla richiesta dei passaporti alla frontiera.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,15:

Alla Consulta smentiscono recisamente la notizia propalata da un giornale estero che il nostro Governo abbia diramato ordini alle Autorità della frontiera, incitandole ad esigere il passaporto da tutti i passeggeri.

Il progetto di legge sull'emigrazione

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 23,35:

Oggi, al Ministero della marina, Morin, Fusinato e Luzzatti conferirono riguardo alla materia dell'emigrazione. Si presenterà alla Camera il progetto già presentato nella passata sessione, ma lievemente emendato, e di cui sarà relatore il Luzzatti stesso.

Casimir-Périer a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,10:

All'Ambasciata francese presso il Quirinale è giunta la notizia che nella prossima settimana giungerà a Roma l'ex-presidente della Repubblica francese, Casimir-Périer, il quale compie un giro in Italia *en touriste*.

Le ricompense ai soldati che si distinsero in Liguria.

Roma, 3, ore 20,40. — Al Ministero della guerra sono giunte le proposte per le ricompense ai militari che più si segnalarono durante i nubifragi della Liguria.

Il Re visita i serbatoi del Serino.

Napoli, 3 *(Stefani)*. — Stamane il Re si recò a piedi a visitare i serbatoi dell'acqua del Serino a Capodimonte. Nell'andata e nel ritorno fu vivamente acclamato.

Svenuto commemorando Umberto.

Ci telegrafano da Parma, 3, ore 13,15:

L'avv. Conetta, il quale fu già candidato politico contro l'on. Bissolati, mentre commemorava a Zibello il re Umberto, svenne. Fu subito trasportato fuori.

GLI AVVENIMENTI CINESI

Gli alleati si preparano a dar battaglia ai cinesi.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,40:

La *Tribuna* riceve da Taku 1.o ottobre, ore 15: «Gli ammiragli hanno stabilito di occupare l'importante posizione strategica di Scian-Hai-Kuan. L'occupazione di questo punto varrà ad assicurare le comunicazioni con Pechino durante il periodo invernale, essendo questa via più facile da custodire di quella da Taku alla capitale. I forti che difendono Scian-Hai-Kuan sono presidiati da diecimila cinesi.

«L'azione si svolgerà nel modo seguente: martedì 2, si inviteranno i comandanti cinesi a sgombrare i forti: se resisteranno, i forti saranno bombardati. All'azione parteciperanno contingenti delle truppe internazionali nella seguente misura: russi 3500; inglesi 1000; francesi 1100; tedeschi 800; italiani 800.

«Il contingente italiano è composto di 360 bersaglieri, comandati dal maggiore Luigi Agliardi e di 140 marinai comandati dal tenente di vascello Spiridione Bellavista dell'*Elba*.

«Anche buona parte della flotta internazionale prenderà parte all'azione. Le nostre navi che si dirigono a Scian-Hai-Kuan sono la *Vittor Pisani* (ammiraglia), l'*Elba*, la *Stromboli*, il *Fieramosca* e il trasporto *Giava*.

«L'ammiraglio Candiani dirige le operazioni della divisione navale italiana.»

***

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 22,15:

L'*Italia Militare* scrive: «Un telegramma giunto alla Consulta da Candiani dice che questa mattina le nostre navi *Fieramosca* e *Stromboli*, in unione a quelle delle Potenze alleate, hanno cominciato il bombardamento di una posizione sulla strada di Pechino, dove sono concentrati circa diecimila cinesi.»

Diecimila cinesi che si arrendono.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 3:

Il Comando della squadra austro-ungarica in Cina telegrafa che, in seguito ad un invito di Waldersee, il Consiglio degli ammiragli decise il 29 di settembre di occupare Sian-Hai-Kuan e Conotas. Tutto era preparato per l'azione; però prima una nave inglese venne inviata per intimar la resa. I cinesi sgombrarono allora il forte e consegnarono la piazza senza condizioni. La bandiera inglese venne issata a Scian-Hai-Kuan e tutte le navi ammiraglie partiranno per Scian-Hai-Kuan per issare sui forti le rispettive bandiere.

I provvedimenti presi dall'imperatore della Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 3:

Il ministro cinese fece pervenire a Delcassé una copia di un telegramma pervenutogli da Sciangai. Il telegramma contiene il testo del decreto imperiale del 2 corrente, che annunzia i provvedimenti contro i principi e gli alti funzionari colpevoli di avere prestato appoggio ai *boxers* o iniziato le ostilità contro gli stranieri.

Il contegno degli Stati Uniti in Cina.

New York, 3 *(Stefani)*. — Assicurasi che il Governo ha ricevuto dalle Cancellerie estere notizie accennanti all'accordo completo delle Potenze relativamente alla Cina, che è prossimo a concludersi. L'accordo si baserebbe sulla Nota di Hay, 3 luglio, che dice che gli Stati Uniti interverranno in Cina per ristabilire l'ordine, e si ritireranno allorchè la pace sarà ristabilita.

La partenza da Napoli di una spedizione tedesca per la Cina.

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 20,15:

Stasera partì per la Cina il piroscafo *Stuttgart*, che reca la seconda spedizione tedesca. La spedizione è comandata dal luogotenente Fismer. Prima di partire gli ufficiali e i sottufficiali visitarono la città, trattenendosi alla Birreria *Tedesca*.

Per scrivere o telegrafare ai soldati italiani in Cina.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 22:

Da oggi è entrata in vigore la tariffa ridotta pei telegrammi indirizzati ai soldati e marinai italiani che sono in Cina. La tassa pei telegrammi ai soldati e marinai in Cina è stabilita in L. 3 50 per ogni parola. I telegrammi saranno ricevuti da tutti gli uffici telegrafici del Regno, i quali li spediranno ai Ministeri della guerra e della marina. I due Ministeri faranno una sola spedizione collettiva al giorno dei telegrammi ai comandanti di terra e di mare in Cina, e quei comandanti ne cureranno la distribuzione.

La Missione italiana in Bulgaria.

Sofia, 3 *(Stefani)*. — La Missione italiana è partita.

La Missione italiana nel Belgio.

Bruxelles, 3 *(Stefani)*. — E' giunta la Missione incaricata di annunziare ufficialmente l'avvenimento al trono di Vittorio Emanuele III. Il re la riceverà domani.

I Duchi d'Aosta a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 8,35, *(consegnato in Relazione alle ore 13)*:

Il *Gaulois* pubblica: «Annunciammo per i primi che durante l'Esposizione avremmo ricevuto la visita di un Principe della Real Casa d'Italia. La notizia è oggi confermata. Infatti il Duca d'Aosta è atteso a Parigi, ove giungerà probabilmente alla fine della settimana. Soltanto a causa del lutto nazionale la visita rivestirà un carattere di incognito assoluto. Il Duca sarà probabilmente accompagnato dalla duchessa Elena, ed anzichè all'Ambasciata, alloggierà all'*Hôtel Saint-James*, come suole quando viene a Parigi. I Duchi si tratterranno una decina di giorni.»

***

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 18,35:

Al *Saint-James Hôtel* evitano di rispondere circa la venuta dei Duchi d'Aosta. L'Ambasciata italiana non ne fu ancora informata; ed è probabile che si tratti di una fiaba anche questa volta.

Nell'Alta Magistratura francese.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 8,35:

Sembra accertato che Ballot-Beaupré, presidente della Sezione civile della Cassazione, sostituirà il Mazeau come primo presidente. Bernard, procuratore generale d'appello, quello che funzionò dinanzi all'Alta Corte, passerà alla Cassazione, ma ad un posto il quale è ancora impreciasto. Lo sostituirà Bulot, ora procuratore della repubblica a Parigi, noto anticlericale. Quanto a La Ferrière, avrà un posto alla Cassazione.

Per poter effettuare questo rimaneggiamento, il Governo avrebbe desiderato di poter disporre del posto di procuratore generale alla Cassazione, senonchè Manau non sembra disposto a dare le sue dimissioni.

Il viaggio dei ministri francesi in Corsica.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 15,13:

Anche Mougeot, sottosegretario delle poste, si recherà in Corsica, ma privatamente. I ministri André e Lanessan saranno invece accompagnati da una Divisione della squadra. La loro visita ufficiale durerà dieci giorni; partiranno il 9.

Congresso internazionale di diritto marittimo.

Parigi, 3 *(Stefani)*. — Il Congresso internazionale di diritto marittimo ha discusso la questione delle responsabilità degli armatori e quelle di salvataggio e di assistenza, escludendo l'obbligo del soccorso.

Stamane vi fu in onore del Congresso un ricevimento presso Loubet. Vi assistettero i congressisti italiani Ascoli, il duca Mirelli, Giudice, Gottheil, Bensa, Berlingieri, Sinigaglia, Pesce e Coglialo. Sinigaglia fu nominato membro del Comitato marittimo esecutivo internazionale, ove ogni nazione ha un solo rappresentante. Berlingieri, Ascoli, Sinigaglia e Mirelli presero viva parte alle discussioni. Stasera chiusura del Congresso. Vi sarà un pranzo offerto dall'Associazione Marittima francese.

Un banchetto di espositori italiani a Parigi.

Parigi, 3 *(Stefani)*. — Oggi si è costituito un Comitato di espositori italiani, sotto la presidenza di Silembra, per festeggiare con un banchetto il successo della produzione nazionale.

L'arrivo di Luigi d'Orléans a Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 3, ore 21,42:

Col piroscafo *Portugal* è giunto il principe Luigi d'Orléans, proveniente dal Transvaal, ove si era recato col De Charette e aveva fatto parte dello Stato Maggiore di Botha.

Tra curdi e russi.

Costantinopoli, 3 *(Stefani)*. — Notizie da Erzerum recano che il gerente del Consolato generale russo e un colonnello russo furono attaccati dai curdi in vicinanza di Erzinghian. I bagagli furono saccheggiati. Dei ventidue soldati della scorta due furono uccisi. I curdi ebbero cinque morti.

Il presidente della repubblica messicana.

Messico, 3 *(Stefani)*. — Diaz è stato rieletto presidente del Messico.

L'esito delle elezioni inglesi.

Londra, 3 *(Stefani)*. — Eletti finora centonovanta conservatori liberali unionisti, trentanove liberali, ventotto nazionalisti e due socialisti.

I telegrammi da Londra dimostrano che i conservatori conservano finora una grande, anzi una enorme preponderanza sui liberali. Ma sarebbe azzardato dire che i conservatori abbiano veramente «vinto». La forza dei partiti rimane quasi immutata; ed anzi i liberali hanno aumentato di uno il loro numero. E' un indice tenuissimo della tendenza generale delle elezioni presenti. Finora è stato eletto appena un terzo dei deputati, e le elezioni continueranno ancora per molti giorni; dimodochè l'esito finale non si può prevedere. Tanto meno si può prevedere in quanto molte sono state nei giorni passati le elezioni *unopposed*, ossia quelle elezioni in cui, non essendosi presentato alcun avversario contro l'unico candidato, questo fu dal *recorder*, pubblico ufficiale a ciò incaricato, proclamato deputato senza che gli elettori si dovessero scomodare ad andare a dare il proprio voto.

Ma dalle elezioni già avvenute un fatto sembra erompere chiarissimo: la mancanza dell'entusiasmo patriottico che molti prevedevano a favore dei candidati conservatori, i quali hanno aggiunto al diadema imperiale le due nuove gemme del Transvaal e dell'Orange. Invano l'eloquenza di Chamberlain ha tonato contro i *little Englanders* che si sono opposti alla sua politica imperialista.

Nei Collegi dei cantieri navali, come a Plymouth, i liberali sono stati sconfitti; ma ad Hartlepool ha vinto il liberale sir Cristopher Furness; John Burns si è mantenuto a Battersea, malgrado gli attacchi di Chamberlain, contro i *labour members*, ossia i deputati operai; ed a Northampton fu rieletto Labouchère, benchè fosse stato accusato di favoreggiamento a pro dei boeri.

Le elezioni dei giorni venturi ci daranno modo di precisare queste prime impressioni, secondo cui la vittoria dei conservatori non sarebbe tanto grande come potrebbe sembrare dall'esame delle nude cifre e soprattutto non sarebbe ottenuta per acclamazione patriottica.

Un curioso episodio delle elezioni inglesi.

Ci scrivono da Londra:

Un uomo che non ha proprio fortuna e la cui faccia tosta meritava un miglior successo è sir J. T. Llewellyn, candidato ministeriale al seggio di Swansea. Questo ottimo «tattico» aveva trovato un «trucco» infallibile per raccogliere i voti degli elettori imperialisti della circoscrizione: egli faceva nelle riunioni elettorali montare alla tribuna un generale, un vero generale, sir James Hills-Johnes, e alla fine dell'adunanza faceva fare al bravo guerriero un discorsetto press'a poco così: «Signori, io sono qui in qualità di amico personale di lord Roberts. Io vi domando semplicemente, ma caldamente, di accordare i vostri voti a sir Llewellyn, perchè so in modo sicuro che il desiderio formale di lord Roberts è che gli unionisti conservino il potere.»

L'assemblea mandava allora alti evviva patriottici in onore di lord Roberts, del generale Hills-Johnes, amico personale di lord Roberts, e di sir Llewellyn, amico personale di un amico personale di lord Roberts.

Tutto andava dunque a meraviglia per i ministeriali a Swansea, allorchè a sir George Newnes, candidato liberale nella stessa circoscrizione, saltò in mente di interpellare direttamente lord Roberts se realmente desiderava tanto di veder ritornare gli unionisti al potere, ed ecco la risposta che da lui ricevette:

«*Pretoria, 30 settembre.* — Hills-Johnes non ha alcuna autorizzazione di dire ciò che ha detto. Io mi tengo sempre lontano dalla politica. «ROBERTS.»

Il generale Hills-Johnes, confuso e pieno di vergogna, ha giurato, ma un po' troppo tardi, che non lo pescheranno più a fare l'agente elettorale.

PERCHÈ?

In altra parte del giornale ci occupiamo a lungo del ragazzo Picardi, seviziato a Napoli dal maresciallo Ferrara e morto, a quanto pare, in seguito alle percosse riportate. Sembra che le inchieste fatte abbiano assodato la gravità dei sospetti, perchè il Ferrara, insieme ad una guardia, sua complice, fu arrestato.

Non è meraviglia che accadano talvolta fatti simili a quelli ora narrati. Funzionari cattivi e feroci possono far parte di un Corpo pubblico anche rinomato per la sua integrità e per il suo rispetto alla legge. La colpa degli uomini, i quali hanno mancato al loro dovere, non possono farsi risalire alle istituzioni che essi indegnamente rappresentano.

Affinchè però i tristi fatti imputabili ad un individuo singolo non macchino l'onore di un Corpo intero, è duopo che giustizia pronta, efficace ed esemplare sia fatta. E' duopo che non si dimostrino condiscendenze colpevoli ed indulgenze, le quali possono parere interessate verso i funzionari pubblici, i quali sono accusati di una violazione di legge. Solo in tal modo è possibile sperare che il sospetto non si diffonda su tutta intera l'amministrazione della giustizia, e che il popolo non si abitui a considerare la Polizia e la Magistratura come istituzioni dalle quali importa tenersi lontani per non rimanere dal contatto in qualche modo danneggiati.

Ciò che è avvenuto in parecchi casi antecedenti, come in quello Frezzi, e ciò che si ripete adesso nel caso Picardi, contrasta vivamente con le leggi fondamentali dello Stato, e per di più con i dettami del semplice interesse e del senso comune.

Quando si sparsero per Napoli le prime voci dell'assassinio, perpetrato nelle carceri, era dovere immediato dei capi della Polizia di separare nettamente la propria responsabilità da quella del maresciallo accusato, deferendo questi alla Magistratura inquirente, ed era dovere della Magistratura di andare subito sino in fondo della cosa senza aspettare di essere sollecitata da estranei.

Invece non si fece nulla di tutto ciò. Si volle circondare il fatto di un misterioso silenzio, quasi che il silenzio fosse possibile in giorni in cui i giornali sono tanti, ed i partiti avversi al Governo ne spiano ogni minimo fallo per poterne fare argomento di accusa e di lotta.

Fu peggio quando, avendo un giornale socialista di Napoli compiuto un'inchiesta sul tristo fatto, venne fuori un comunicato inconcepibile sul *Popolo Romano* ad asserire che da una rigorosa inchiesta giudiziaria risultava provato che il Picardi morì in seguito a violenta polmonite. La smentita, leggermente pubblicata dal *Popolo Romano*, provocò nuove indagini da parte dei socialisti, in seguito alle quali l'Autorità giudiziaria dovette procedere anch'essa ad un'inchiesta ed ordinare l'arresto del maresciallo accusato delle sevizie.

Quasi ci pare di sognare al vedere come la funzione più gelosa, più alta dello Stato moderno sia in Italia abbandonata ai socialisti. Questi e non la Polizia scoprono i delitti, questi e non la Magistratura inquirente fanno le indagini necessarie a scoprire i presunti colpevoli e li additano alle Autorità affinchè li possano tradurre in carcere. Non solo lo Stato abdica a quella funzione che ne forma la principale ragione d'essere, ma si induce a far qualcosa solo quando un partito, apertamente nemico delle istituzioni attuali, ricorda al Governo ed alla Magistratura che è tempo di fare il proprio dovere.

Noi non ci lamentiamo che i socialisti napoletani abbiano compiuta un'opera coraggiosa di giustizia. Il bene, da chiunque compiuto, merita sempre lode incondizionata.

Ma ci lamentiamo vivamente che la Polizia e la Magistratura abbiano lasciato compiere ai socialisti quest'opera di giustizia; che esse, colle loro tergiversazioni e col segreto di cui hanno amato circondarsi fino all'ultimo momento possibile, si siano assunta una responsabilità che non avevano, dimenticando come l'unico modo di mantenere puro ed incontaminato l'onore di un qualsiasi Corpo collettivo, sia quello di separarne la causa dagli interessi disonesti dei membri prevaricatori.

Noi siamo persuasi che i socialisti non abbiano il monopolio delle rivendicazioni giuste ed utili; ma con qual fronte oseremmo noi dire al popolo di stringersi attorno alla bandiera liberale, e di respingere i dogmi e le illusioni del collettivismo, quando da troppo lungo tempo il popolo vede i socialisti assumere la difesa degli oppressi, rivendicare l'applicazione delle leggi e chiedere la punizione degli accusati di delitti comuni, ossia compiere quell'opera medesima la quale è affidata allo Stato e che lo Stato troppo spesso trascura di compiere!

Vi è una domanda alla quale non sappiamo trovare una risposta: Perchè lo Stato italiano troppo spesso non ha la coscienza dei propri doveri ed abbandona ai socialisti l'esercizio delle più gelose funzioni di Stato!

Gli uomini d'ordine devono far sì — e presto — che questa interrogazione non germogli nella testa di troppi, perchè la risposta della folla sarebbe forse espressa in una forma terribilmente pericolosa.

I RE DELLA MODA

In *Quo vadis* lo Sienkiewicz ci fa rivivere dinanzi agli occhi un Petronio, «arbitro delle eleganze» dei più spirituali e dei più adorni di ogni prestigio. Tra i «re della moda» Petronio fu quindi uno dei più fortunati, perchè, oltre ai parecchi biografi che ebbe contemporanei e quasi, ebbe anche la buona ventura di trovar dopo diciotto secoli chi disse tanto bene di lui da farlo ritornar quasi..... di moda. La schiera però di coloro che lo precedettero, e specialmente quella di coloro che dopo di lui tennero lo scettro di quel regno bizzarro che si chiama della moda, è lunga assai e svariatissima, anche non tenendo conto, nella enumerazione, delle «sovrane».

Disse del Petronio romano che fa rivivere lo Sienkiewicz; ecco ora quello che di lui scrisse uno storico severo, Tacito:

«Per Petronio il giorno passava nel sonno, la notte nel lavoro e tra i piaceri della vita. Egli non veniva giudicato un corrotto e un dissipatore come la maggior parte di quelli che divorano la loro fortuna, ma per un esperto raffinato. Più le sue parole e i suoi atti davano a vedere un certo abbandono e una certa negligenza, e più essi avevano grazia colla loro aria di semplicità. Tuttavia, diventato pro-console di Bitinia e in seguito console, egli si mostra operoso e all'altezza delle sue funzioni. Più tardi, rituffato tra i piaceri, o nell'imitazione dei piaceri, fu ammesso nel piccolo novero degli intimi di Nerone; e vi diventa l'arbitro del gusto, e il principe non crede esservi nulla di delizioso o di magnifico all'infuori di ciò che è stato approvato da Petronio.....»

Ma Petronio ebbe egli stesso degli antecessori nell'eleganza. Senza fermarci ai Faraoni e ai Satrapi, a Salomone, a Sardanapalo, a Sesostri e ad Alessandro, possiamo ricordare Alcibiade. Un moderno biografo di Alcibiade ce lo dipinge «mentre si reca a qualche convegno amoroso vestito di un pallio di porpora ricamato d'oro con un lungo strascico alla maniera degli effeminati, e di una fine tunica di lino, di ricchi calzari d'una forma particolare che lui solo portava, e con cicale d'oro in mezzo alla bella capigliatura, che conserva lunga durante la sua gioventù, contrariamente alla moda ateniese.»

Platone disse che Alcibiade «era il più bello e il più ben fatto di tutti gli uomini.» Secondo Plutarco «egli fu ugualmente bello in tutti i periodi della sua vita, così nell'infanzia, come nella giovinezza e nella virilità».

Mitridate Eupator, re del Ponto, è anche egli per il suo fasto uno dei predecessori di Petronio. Il suo scudo era arricchito di gemme e si stimava il cinto della sua spada quattrocento talenti, cioè più di due milioni di lire. Il suo trono, lo scettro, i suoi letti per i festini erano tutti in oro, le sue vetture foderate di lamine d'oro e d'argento; egli è il fondatore del primo laboratorio di gemme che ci ricordi la storia.

Tra gli eleganti di Roma bisogna ricordare anche Virgilio, Orazio, Ovidio. La tunica del *dandy* romano era quasi sempre di seta verde; la sua capigliatura era un poema di acconciamento; egli portava un gran numero d'anelli preziosi, leggeri e massicci.

Caduto l'impero romano, i fasti e le pompe si perpetuano in Oriente.

Haroun-al-Raschid fa meravigliar il buon Carlomagno con la sontuosità dei suoi ambasciatori e i suoi magnifici regali.

Più tardi i rozzi guerrieri d'occidente condotti da Goffredo di Buglione furono tutti meravigliati di trovar in Oriente una civiltà ben superiore alla loro.

Si può collocare tuttavia tra gli eleganti di quell'epoca tenebrosa il re Filippo IV, che i suoi contemporanei chiamarono il Bello.

Nella sua gioventù l'amante di Laura, il nostro sommo Petrarca, fu anch'egli una specie di *dandy*. Ci restarono sue lettere a provarlo; ecco un passaggio d'una lettera mandata al fratello: «Ti ricordi del tempo nel quale noi portavamo abiti bianchi, sui quali la più piccola macchia e una piega mal posta era una fonte di dolore, del tempo in cui i nostri calzari erano così stretti, che noi soffrivamo il martirio?.....»

Il grido del cuore! Nulla di nuovo sotto il sole!....

E arriviamo così all'elegante e terribile Cesare Borgia, il Valentino, di cui l'altiera divisa era: *O Cesare, o nulla!*

Brantôme lasciò una minuziosa descrizione del magnifico costume che portava allorchè, nel 1498, si recò in Francia per sposare Carlotta d'Albret. «Egli montava un grande e grosso corsiero assai riccamente bardato, con una roba di raso rosso e drappo d'oro e bordata di ricchissime gemme e grosse perle. Sulla sua berretta erano in doppia fila cinque o sei rubini grossi come fave, che mostravano una gran luce. Sugli orli della berretta aveva una grande quantità di gemme fino alle scarpe, che erano tutte coperte di cordoni d'oro e ricamate con perle. La sua collana valeva ben trentamila ducati. Il suo cavallo era carico di foglie d'oro e coperto di buona oreficeria con molte perle e gemme. Inoltre aveva, per passeggiare in città, una piccola mula che aveva tutta la bardatura, ossia briglia, sella, pettorale coperti di rose d'oro fino spesso un dito.....»

Le guerre d'Italia avevano assai contribuito a introdurre in Francia il gusto di vestir bene e del lusso; Francesco I fu uno dei primi a propagarlo. Il vincitore di Pavia è certo uno dei sovrani più magnifici del mondo.

Una poi delle figure più eleganti e nello stesso tempo delle più simpatiche di quel tempo, è quella del figlio naturale di Carlo V, Don Giovanni d'Austria, il vincitore di Lepanto.

Quando Enrico III salì al trono di Francia, il lusso alla Corte non riconobbe più limiti; il re stesso si studia ogni giorno di scoprir nuove mode inedite, e naturalmente tutti i cortigiani gli tengono bordone. Risale a quel tempo la recisa storia del pittore che, dopo aver dipinto l'italiano vestito all'italiana, lo spagnuolo vestito alla spagnuola, il tedesco alla tedesca, dovendo dipingere il francese — e prevedendo che in Francia il giorno dopo la moda, secondo il solito, sarebbe cambiata — lo ritrasse nudo, proprio come uscì dal seno materno, mettendogli però tra le braccia una pezza di stoffa e un paio di forbici.

E' di quell'epoca la coorte turbolenta, incostante, ma splendida dei Quélus, dei Saint-Luc, dei Bussy d'Amboise, dei Livarot, delle Anne

de Joyeuse, dei Maugiron, dei Francesco d'O, degli Epernon, degli D'Estragues, degli Schomberg.

Poco dopo, sotto Luigi XIII, compaiono nel firmamento dell'eleganza altre stelle fulgidissime: il Connestabile di Luynes, Bassompierre, Francesco VI de la Rochefoucauld, principe di Marcillac.

Furono tra gli elegantissimi di quell'epoca Giorgio Villiers, duca di Buckingam, e Van Dyck, il pittore delle eleganze.

Carlo II d'Inghilterra teneva in sommo grado a far bella figura, e tra gli eleganti del suo regno si ricordano Fielding, Wilson, Hewitt.

Dopo l'avvento al trono di Francia di Luigi XIV, il *Re Sole*, è tutta una sfilata numerosa, ininterrotta di elegantissimi: il conte Filiberto di Gramont, il duca di Lauzun, Enrico Saint-John, visconte di Bolingbroke, che fu filosofo e amico e maestro di Voltaire.

Il maresciallo duca di Richelieu è forse il tipo più perfetto di Don Giovanni che la Francia abbia prodotto. Ci vorrebbe un Omero ad enumerare le «conquiste» di questo nipote del gran cardinale. Egli faceva servire le donne ai disegni della sua fortuna; e anche in questo si mostrò un perfetto *dandy*; poichè il *dandy* non ama: è amato! Si racconta che, essendo rinchiuso nella Bastiglia, ottenne di passeggiare un'ora il giorno sull'alto delle torri. Al momento della sua passeggiata una folla di eleganti vetture, in cui si trovavano tutte le donne che aveva «degnato di uno sguardo speciale», percorreva in fila la strada ai piedi delle torri.

Helvetius aveva un volto splendido ed era uno degli uomini più eleganti del suo tempo. Una sera, nel *foyer* della Comédie Française, un assiduo milionario offre ad alta voce seicento *luigi* a madamigella Gaussin per un bacio. «Signore, — risponde l'attrice additando Helvetius, — ve ne darei anche il doppio se voi poteste prendere quel cencio là!.....»

Buffon era celebre tanto per la sua Storia naturale quanto per i suoi manichini.

E la schiera continua a sfilare sempre più numerosa: Potemkin, che coll'eleganza e con i suoi bei modi soggioga il cuore della sua sovrana, Caterina II, come quello dei soldati dell'esercito; il cavaliere di Saint-Georges; il principe di Kaunitz, così abile diplomatico, che venne chiamato «il cocchiere dell'Europa»; lo spirituale principe di Ligne; il conte d'Artois, che fu più tardi Carlo X; il conte Axel de Fersen.....

Sopraggiunge la rivoluzione: Robespierre, sempre corretto anche nei momenti più terribili, lascia il suo nome a un *gilet*; Barras e Fréron danno il tono, sotto il Direttorio, ai *muscadins*, ai *meravigliosi*, agli *incroyables*. Fu a quei tempi che si udì due *inimmaginabili* complimentarsi così: «Mio caro, voi siete una moda ambulante, un miracolo di buon gusto..... Il vostro abito è quadrato come quattro assi.....!»

Kean, il grande tragico inglese, di cui Coleridge ha detto che «vederlo recitar *Amleto* è leggere Shakespeare alla luce della folgore», uguaglia nel fasto e nelle follie i più grandi signori inglesi.

E, per non uscir dall'Inghilterra, ricorderò ancora il reale *dandy* Giorgio IV, che «lanciava» egli stesso il re dei *dandy*, Giorgio Bryan; il duca Carlo Guglielmo di Brunswick, che divertì mezzo secolo con la sua faccia dipinta e le sue parrucche verdi; Sheridan, lord Byron, lord Yarmouth.

Il conte Alfredo d'Orsay fu all'epoca della Restaurazione un elegante innamorato dell'arte: si sa che egli scolpiva in modo meraviglioso. Spirituale e valoroso, un giorno, alla fine di un banchetto, gettò il proprio piatto in faccia a un commensale, che scherzava sull'Immacolata Concezione, dando come pretesto alla sua azione che egli non intendeva che altri parlasse male delle donne davanti a lui.

Il duca Ferdinando d'Orléans, padre del conte di Parigi, Eugenio Sue, Alfredo de Musset, Liszt, Lamartine, brillarono in certi momenti come veri astri dell'eleganza.

Sotto il primo impero quelli che davano il tono alla moda e che meravigliavano Parigi con il loro lusso, si chiamavano il duca di Hamilton, il conte Aguado, il principe Paolo Demidoff, Carlo Laffitte, il principe d'Orange, il duca di Morny, il principe di Sagan e Lodovico di Grammont.

Ricorderò infine due fra le più spiccate personalità, tuttora viventi, dell'eleganza maschile: Alberto Edoardo principe di Galles, ed Elia Boson duca di Valençay, principe di Sagan, quegli che anche oggi resta l'*arbiter elegantiae*.

Il curioso.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 18,18:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

TRIBUNALI. — Meineri, giudice di tribunale a Genova, è trasferito a Vercelli per sua domanda — Isnardi, giudice a Vercelli, è trasferito a Genova.

PRETURE e CANCELLERIE. — Noziglia, cancelliere presso il Tribunale di Oneglia, è nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia e collocato a riposo — All'uditore Martelli, reggente da vice-pretore in Alessandria, viene assegnata l'indennità di lire cento mensili — Lascaccarini, pretore a San Valentino, è trasferito a Rivoli — Fazzari, pretore a Busca, è collocato in aspettativa per quattro mesi per sua domanda per motivi di salute — Picaluga, cancelliere di tribunale a Saluzzo, è tramutato a Oneglia — Goffi, cancelliere di tribunale a Susa, è trasferito a Saluzzo — Giani, cancelliere al Tribunale di Lecco, è trasferito a Susa — Salvadori, già vice-cancelliere aggiunto al *Tribunale* di Conegliano, è confermato per sua domanda nell'aspettativa per altri sei mesi — Ascenzo, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Finalborgo, è nominato cancelliere di pretura a Cavour — Villanetti, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Saluzzo, è trasferito a Sondrio — Molelta, vice-cancelliere al Tribunale di Sondrio, è trasferito a Saluzzo — Craveri è nominato vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Finalborgo.

NOTAI. — Beltrico, notaro a Pietraporzio, è traslocato a Vinadio — Signoretti, notaro a Casalborgone, è traslocato a Lanzo — Andreis, notaro a Barbania, è traslocato a Front — Bussolino, notaro a Sommariva Perno, è traslocato a Govone — Giacometti, notaro a Roccaleto, è traslocato a Varallo.

CULTI. — Venne concesso il regio *exequatur* al sacerdote Bussano pel beneficio parrocchiale di San Tommaso, in Canelli — Venne concesso il regio *placet* all'atto del Capitolo metropolitano di Torino conferente il canonicato di Santa Maria Rivetta al sacerdote Piovano — Venne disciolto il Consiglio della Fabbriceria parrocchiale di Pegli, incaricandosi il procuratore generale del Tribunale di Genova di nominare un commissario straordinario.

Bollettino dell'Istruzione Pubblica.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

CONVITTI NAZIONALI. — Teodori, preside e rettore del Convitto nazionale di Aosta, è trasferito, per ragioni di servizio e col suo consenso, al Liceo-Convitto Vittorio Emanuele a Palermo — Grue, preside e rettore del Liceo-Convitto di Avellino, è trasferito, per ragioni di servizio, al Liceo-Convitto di Aosta.

Venne accettata la rinunzia di Vigna dall'ufficio di istitutore nel Convitto nazionale a Genova — Simonelli, istitutore nel Convitto nazionale di Sondrio, è trasferito a quello di Aosta.

GINNASI. — Venne aumentato del decimo, per compiuto sessennio, lo stipendio a Garavento, professore titolare di matematica al Ginnasio Doria a Genova.

Bollettino degli Interni.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 16,50:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'interno*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti disposizioni e nomine:

PER LA SANITA' PUBBLICA. — Con recente ordinanza sono dichiarati infetti da peste bubbonica i porti di Glascow e Greenock, con le applicazioni di quarantena.

ESAMI DI CONCORSO. — Gli esami scritti pel concorso a sessanta posti di alunni nell'Amministrazione provinciale, si terranno in Roma nei giorni 23, 24, 26 e 27 corrente.

PERSONALE D'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE. — Garbarino, ufficiale d'ordine in Acqui, è incaricato del servizio di leva — Pedrazzi, consigliere d'amministrazione provinciale, è nominato commissario regio ad Oneglia.

PERSONALE DI P. S. — Venne accordata una gratificazione a Fumagalli, delegato a Novara.

Ancora del ragazzo seviziato.

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 21,5:

Il giudice istruttore Bardari ordinò che i detenuti maresciallo Ferrara e appuntato Ipsaria restino isolati per evitare che si comunichino alcun sistema di difesa. Vennero già escussi pochi testimoni addetti a di carico del Ferrara. Il processo sarà inviato alla Procura regia per la requisitoria e la legittimazione dell'arresto.

Intanto continua l'inchiesta del conte Gioia, ispettore generale al Ministero. Egli interrogò oggi il ragazzo Marchetiello, che era stato arrestato insieme al Picardi e fece le prime rivelazioni. La madre del Picardi, interrogata, disse di aver saputo novamente al tempo della Concordia che il figlio era gravemente ammalato. La notizia gli pervenne sopra un biglietto di un altro figlio detenuto. Il biglietto diceva anche che Mariano, entrando nella cella, aveva esclamato: *Preparatemi la cassa perchè Ferrara mi uccise.*

Il cadavere del Berlingieri sarebbe trovato.
Nuovi fulmini e frane nel Savonese.

Ci telegrafano da Savona, 3, ore 21:

In questo momento apprendo che giunse alla Autorità un telegramma da Ventimiglia, in cui si annuncia il rinvenimento di un cadavere sulla spiaggia di Mentone di un uomo della statura di un metro e sessanta centimetri, di corporatura regolare, capelli castani e barba pure castana, divisa sul mento.

Il cadavere ha una camicia di colore con cordoncino di seta, la biancheria con le iniziali G. B., un orologio d'argento fermo alle ore 6,25, portante l'iniziale B. Il vestiario e i connotati corrispondono perfettamente a quelli del compianto concittadino ed ex-sindaco Berlingieri.

Generalmente qui si ritiene trattarsi del Berlingieri, tanto più che l'orologio era fermo alle ore 6,25, al momento preciso in cui sarebbe avvenuta la fatalissima disgrazia. Mi si assicura che stasera parte qualcuno della famiglia per riconoscere il congiunto.

— Il servizio ferroviario tra Savona e San Giuseppe, che era stato riattivato, venne novamente sospeso a causa di una frana caduta presso la galleria di Laragnola, in seguito al furioso temporale di ieri notte.

Il fulmine scoppiò in diverse parti nelle vicinanze di Savona; colpì una casa sulla collina dei Cappuccini, ferendo una signora e una bambina addormentate.

Nuove inondazioni a Cairo Montenotte.

Ci telegrafano da Savona, 3, ore 22,40:

Telegrafano da Cairo Montenotte che il nuovo temporale di iersera provocò un altro allagamento della Bormida, che si spinse fin dentro l'abitato, cagionando altre devastazioni. Le vittime finora accertate ascendono a sette. Si ricuperarono già cinque cadaveri. I soldati e i carabinieri compirono il salvataggio delle persone pericolanti con veri prodigi di valore.

Straripamento dell'Agogna a Borgomanero.

Abbiamo da Borgomanero, 3:

Le pioggie locali, nella scorsa notte, ingrossato straordinariamente il torrente Agogna. L'acqua sorpassò le arcate del ponte ed allagò i terreni circostanti. Fortunatamente, a quanto pare, non si hanno a lamentare gravi danni.

I danni del maltempo nel sud della Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 8,35 (*consegnato in Redazione alle ore 15*):

Le ultime notizie delle inondazioni nel Mezzogiorno della Francia ne dimostrano la grande gravità. Soprattutto i danni sono gravi a Valleraugue, nel Gard, la quale è ridotta in un mucchio di rovine. Tutti i quais, i ponti, i giardini lungo il fiume furono asportati; i negozi sono tutti devastati.

Le filature, unica ricchezza del paese, sono atterrate e non potranno funzionare per diversi mesi. I danni ammontano a varii milioni.

A Maraiglia ieri le tramvie dovettero sospendere il servizio a causa dell'impeto dell'acqua, la quale spazzava le vie.

L'arrivo in Aosta delle guide.
Il banchetto offerto dal C. A. I.

Ci scrivono da Aosta, 3:

Ieri sera, 2, alle ore 23,15, arrivarono alla stazione di Aosta le guide Petigax, Fenouillet e Savoye, i due primi di Courmayeur, il terzo di Pré-St-Didier, reduci dalla spedizione del Duca degli Abruzzi al Polo Nord. Li accompagnavano da Torino i signori Canzio e Fiorio, soci della sezione di Aosta del Club Alpino Italiano.

Erano ad attenderli alla stazione il cav. Augusto Darbelley, presidente della sezione di Aosta del Club Alpino Italiano, il sindaco di Aosta avv. Chabloz, l'avv. Galeazzo, segretario della sezione di Aosta del Club Alpino Italiano, il prof. Edoardo Deley, nonchè una gran folla di parenti e conoscenti di Courmayeur e di Pré-St-Didier, tra cui si notavano, commosse, la moglie del Petigax e quella del Fenouillet.

L'oscurità della notte piovosa impedì all'entusiasmo di manifestarsi in tutta la sua forza. Ciò nondimeno i tre valorosi campioni furono festeggiatissimi e circondati da una gran folla, avida di sentir raccontare alcunchè dalla viva lor voce.

Invitati dal cav. Darbelley e dall'avv. Chabloz, le tre guide si recarono all'*Hôtel de la Couronne*, ove poterono conversare alquanto colle persone intervenute.

A mezzogiorno, poi, ebbe luogo l'annunziato banchetto offerto alle tre guide per iniziativa della Sezione di Aosta del Club Alpino Italiano.

Sedevano alla tavola d'onore: al centro Petigax: alla sua destra l'avv. Darbelley, presidente della Sezione di Aosta del Club Alpino Italiano, il sindaco Chabloz, il maggiore Amoretti, comandante del presidio, il signor Canzio, il capitano comandante la batteria di montagna ed il signor Fraviy Cesare, direttore del Club Alpino Italiano; a sinistra l'onorevole A. Farinet, l'avv. Debbia, rappresentante il sottoprefetto, il cav. Antonio Farinet, vice-presidente del Club Alpino Italiano, il signor cav. Fiorio, il pretore Faldella e l'avv. G. Galeazzo, segretario del Club Alpino Italiano. Alle altre tavole sedevano le guide Fenouillet e Savoye e molte personalità della città.

Al *dessert*, mentre fuori l'Associazione Filarmonica dava concerto, il cav. avv. Darbelley, con parole e concetti elevatissimi, salutò i reduci, gloria della valle d'Aosta e d'Italia. Nessun altro discorso.

I commensali passarono di poi al *Caffè Nazionale*, dove li attendeva una bicchierata offerta dai cittadini.

Ivi pronunciarono discorsi l'avv. Chabloz, sindaco di Aosta, il maggiore cav. Amoretti per gli alpini, il cav. Antonio Farinet, l'abate Henry ed infine il cancelliere del Tribunale cav. Blanchet.

Domani finalmente i celebri pionieri rivedranno il natio villaggio ed il ben noto campanile della loro parrocchia.

L'arrivo delle guide a Pré-St-Didier.

Ci telegrafano da Pré-St-Didier, 4, ore 0,30:

Questa sera, alle ore 23, giunsero le guide della gloriosa spedizione al Polo nord. L'Amministrazione comunale, un numeroso concorso di popolo e la Banda musicale locale, che le avevano aspettate, fecero loro clamorosa ovazione e loro offersero una bicchierata.

L'arrivo del marinaio Canepa a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 23,5:

Si attende stasera l'arrivo del marinaio Simone Canepa, reduce dal viaggio della *Stella Polare*, che proseguirà domani per Varazze, ove gli si preparano festose accoglienze.

Un banchetto all'on. Marsengo-Bastia.

Ci scrivono da Villafranca Piemonte, 3 ottobre:

Per iniziativa della Giunta municipale di questo Comune avrà luogo domenica, 21 corr., alle ore 12, in Villafranca, un pranzo politico offerto dagli elettori del Collegio di Vigone all'on. Ignazio Marsengo-Bastia.

Il Ministero non vuol ancora pareggiare l'Istituto tecnico di Novara.

Ci scrivono da Novara, 3:

Il Ministero della pubblica istruzione negò il tanto atteso pareggiamento dell'Istituto tecnico di Novara, basandosi su di una relazione dei professori Bellio e Pascal, i quali, venuti qui mesi sono ad ispezionare l'Istituto, hanno ora concluso che, oltre ad altri provvedimenti da prendersi, occorre specialmente ovviare alla deficienza dell'insegnamento della matematica.

Non era il capitano Dreyfus.

In questi giorni si era pubblicato su varii giornali la notizia che il capitano Dreyfus si fosse recato a Salsomaggiore perchè gravemente ammalato.

Noi avevamo già smentita tale notizia, ed ora da molte fonti è confermato che il capitano Dreyfus mai si è mosso da Ginevra e che si tratta di un equivoco curioso.

Il Dreyfus in parola non è altro che il direttore del *Grand Hôtel* di Roma, il quale precisamente ora trovasi all'*Hôtel Thermes* a Salsomaggiore.

L'arresto di cinque operai reduci dall'America per sospetto d'anarchia.

Leggiamo nei giornali di Milano:

Sino dall'altra sera correva voce in Questura di importanti arresti di presunti anarchici e si circondava la notizia del più geloso mistero.

Ieri si è finalmente potuto sapere di che si trattava.

In una locanda di via Galilei, una pattuglia di guardie di pubblica sicurezza della delegazione di via San Gregorio aveva tratto in arresto cinque individui, all'aspetto operai, due del Veneto e tre dalmati, i quali erano provenienti dall'America, giunti a Milano da Modane, sprovvisti di ogni documento.

Tradotti alla delegazione e poscia alla Questura centrale, i cinque operai risposero agli insistenti interrogatori dei funzionari narrando di essere sbarcati pochi giorni or sono dal transatlantico *La Lorena*, all'Havre, e di aver proseguito per ferrovia verso il loro paese, dopo aver soggiornato parecchi anni nell'America del Nord, lavorando a diversi mestieri e accumulando anche discreti risparmi.

Uno dei cinque, certo Giovanni Milich, di Stano, in Dalmazia, era possessore di centoventi dollari, dieci sterline ed altro denaro, ch'egli asserirà frutto dei suoi guadagni negli scorsi due anni.

Il Milich aveva pure indosso un pugnale di corta misura ed una rivoltella, ed egli protestò di esserne munito per difendere sè e il suo denaro, aggiungendo di ignorare che per attraversare così armato l'Alta Italia avrebbe dovuto ottenere un permesso di porto d'arme. Disse pure il Milich, anche a nome dei compagni, che tutti i loro documenti li avevano spediti in anticipazione, col loro bagaglio alle rispettive famiglie. Ma tutto questo non parve sufficientemente persuasivo all'Autorità, che, in attesa di informazioni telegrafiche sugli arrestati, li ha fatti tradurre tutt'e cinque al Cellulare, e nel frattempo chiederà che il Milich sia processato senz'altro per il porto abusivo delle armi.

Anarchici italiani al Brasile.

Telegrafano da Rio Janeiro, 2, al *Secolo XIX*:

«L'Autorità giudiziaria di San Paolo, in seguito a formale richiesta del console italiano, ha iniziato un'inchiesta circa i precedenti di alcuni anarchici arrestati in Italia e che per molto tempo, prima dell'assassinio di re Umberto, risiedettero a San Paolo.

«Dalle testimonianze raccolte si potè stabilire che un certo Isidoro Bariolani, anarchico italiano, rimpatriato due mesi or sono, aveva confidato agli amici un piano particolareggiato per assassinare il presidente della Repubblica francese Loubet.»

La vita che si vive

Quando vogliamo dare l'idea esatta di una profonda inimicizia personale, noi ricorriamo spontaneamente al paragone del gatto e del cane.

In verità però, io non so il perchè ricorriamo proprio a questo paragone, dal momento che vi sono degli animali i quali sentono l'inimicizia assai più profondamente di quello che non la sentono il cane ed il gatto.

Ditemi voi, ad esempio, che cosa è l'odio di un cane e di un gatto in confronto di quello di certi coniugi! Un idillio; un vero giocattolo!

L'odio del cane e del gatto, in fin dei conti, è una lampada che si accende soltanto nel momento in cui si trovano di fronte.

Appena si voltano la schiena, la lampada si spegne, e nel cuore dei due nemici non resta nemmeno più l'ombra di un'amarezza.

L'odio di due coniugi invece è una lampada che non si spegne più, nè da vicino, nè da lontano. Anzi, in molti casi, la lontananza è un olio che ravviva ed alimenta la fiamma dell'odio.

Ne ho qui fresco fresco un esempio offertomi da due coniugi di Nassau, le cui discordie hanno ormai assunto l'importanza di un pubblico e divertente avvenimento.

Dopo il viaggio più o meno pacifico fatto sotto l'influenza della luna di miele, l'orizzonte domestico dei due coniugi si oscurò.

La nave matrimoniale, sbattuta dai marosi, incominciò a ballonzolare sulle infide acque; sicchè un bel giorno la moglie, forse per timore di peggio, scese in una barchetta di salvataggio e fuggì sulla spiaggia, lasciando che il marito guidasse a suo talento il timone della nave.

Il giorno dopo nella quarta pagina di un giornale della città comparve il seguente

AVVISO.

Il sottoscritto ha il piacere di annunziare agli amici che la signora Berta, sua moglie, ha avuto la buona idea di abbandonare il tetto coniugale. In pari tempo avverte che lui non riconoscerà d'ora innanzi alcun debito che la suddetta signora fosse per incontrare.

Augusto M., calzolaio.

Questa partecipazione non rimase senza risposta.

Il giorno seguente, infatti, i buoni cittadini di Nassau lessero sullo stesso giornale il seguente articoletto:

SCHIARIMENTI

Alla partecipazione che il mio ex-marito ha fatto pubblicare ieri, rispondo che essa è perfettamente inutile, poichè, portando, per mia disgrazia, il suo nome, mi riuscirebbe impossibile trovare del credito.

Berta, ex-moglie del calzolaio M.

Alla lettura di queste linee il povero marito si sentì invaso da novello furore; impugna la penna e scrive la seguente:

RISPOSTA AGLI SCHIARIMENTI.

Se ho fatto qualche debito in passato è perchè la mia amabile ex-metà aveva l'abitudine di rosicchiare nella mia borsa. D'ora innanzi, non avendo più il rosicchiante in casa, non avrò più bisogno di fare dei prestiti.

Augusto M., calzolaio.

Inutile dire che l'amabile signora Berta, non rimase con le mani in mano dopo la lettura di questa replica. Ed ecco la sua contro-risposta, pubblicata sotto il titolo di

COMPLIMENTO (MANCIA)

a chi saprà darmi indicazioni della borsa del mio ex-marito. Il buffone non ha mai avuto un soldo da dissipare.

Berta, ex-moglie del calzolaio M.

Altra fulminea risposta del marito:

LE BUGIE HANNO LE GAMBE CORTE.

Alle bugiarde calunnie della mia ex-moglie rispondo mettendo a disposizione del pubblico i miei libri di commercio.

Augusto M., calzolaio.

Altra missiva della moglie, sempre sullo stesso giornale:

UNA PROVA PALMARE

della lealtà ed onestà del mio ex-marito il pubblico potrà averla senza consultare i suoi registri. Basterà visitare le scarpe che egli fabbrica e si avrà la prova che egli vende carta per suolo.

Berta, ex-moglie del calzolaio M.

Ultimo grido dell'anima del marito calzolaio:

AVVISO AGLI STANCHI DELLA VITA.

Gli stanchi della vita potranno facilmente suicidarsi avvicinandosi alla mia ex-moglie. Il suo alito è più micidiale di qualsiasi più potente veleno.

Augusto M., calzolaio.

L'epistolario per ora si ferma qui, ma i cittadini di Nassau sperano che continuerà.

La tiratura del giornale è intanto aumentata. Proprio vero che le disgrazie non fanno mai male a tutti.

***

La penultima.

— Come, mi domandate la mano di mia figlia? Ma non sapete dunque che la poveretta è pazza?

— Pazza? Ma da quando è impazzita?

— Dal giorno in cui si è innamorata di voi.

***

L'ultima.

— E' vero che Stupidini si è arricchito?

— Non lo so.

— Ma mi fu detto che ha messo qualche cosa da parte.

— Ah! sì, gli scrupoli.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: Abisso - Abissino.

Per oggi: Scambio di genere:

Femmina mi desidera
il soldato ch'è in marcia,
E *maschio* serve a chiudere
oppure ad otturar.

Un ispettore di P. S. arrestato a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 3, ore 15,35:

E' stato arrestato all'*Hôtel Cavour* l'ispettore di pubblica sicurezza Alessio Plesis, veneziano, comandante la colonia di coatti dell'isola di Pantelleria. Non si conosce ancora la causa dell'arresto perchè le Autorità rifiutano di dare qualsiasi informazione.

Un suicidio e un tentato suicidio a Padova.

Ci telegrafano da Padova, 3, ore 16,20:

Il sergente del 51.o fanteria Giuseppe Dibella, di Palermo, si sparò oggi un colpo d'arma da fuoco alla gola. Il disgraziato fu trovato morente dai suoi compagni accorsi al rumore della detonazione. Si dispera di salvarlo. Si ignorano le cause.

— Il contadino Luigi Fantoni, spinto dalla miseria, si è annegato.

Il suicidio di un feroce assassino.

Ci telegrafano da Savona, 3, ore 20,35:

Mi si informa da Pontedecimo che si è trovato appiccato ad un albero il calzolaio Casagrande Edoardo, il feroce assassino del maestro Acquarone Vincenzo.

I drammi dell'amore.

Ci telegrafano da Parma, 3, ore 20,50:

Un certo Tiberti, ammogliato, aveva una tresca con la serventa Peraiga. Il paese di Colorno se ne mormorava, quindi i due amanti, disperati, si avvelenarono in letto. L'infelice vedova Tiberti, ventenne, è quasi impazzita.

Come Musolino sfuggì un agguato tesogli dalla Polizia.
I maccheroni avvelenati.

A proposito del brigante Musolino, che desta tuttavia il terrore in varii Comuni della provincia di Reggio Calabria, la *Tribuna* narra:

«Il Ministero aveva mandato a Reggio il delegato Wenzell con l'incarico di pacificare quelle contrade, turbate da un pericoloso cittadino. Wenzell stabilì il suo quartiere generale ad Africo, e trattò con lusinghe di grosse taglie le spie; l'amico fido, il servo devoto di Musolino, un tal Antonio Princi, promise di consegnare il bandito per alcune migliaia di lire; patto fatto: il delegato Wenzell avrebbe fornito dieci grani di oppio, che la spia avrebbe somministrato al Musolino nei maccheroni. Poi, quando questi fosse addormentato, il Princi sarebbe andato di gran corsa a chiamare il Wenzell ed i suoi agenti. Il prezzo dello spionaggio sarebbe stato pagato dalla Prefettura di Reggio Calabria. Ed ecco come si svolse nella notte paurosa e nel pauroso panorama il dramma: mangiati i maccheroni, Musolino non subì l'effetto del narcotico; ne ebbe gran sete, invece, e spedì il Princi a prendere acqua.

«La spia, a precipizio, si recò ad avvertire Wenzell che l'oppio non operava, che Musolino, desto, era nella grotta, a pochissimi passi, e che egli si sentiva perduto; fu deciso che sarebbe tornato ed avrebbe fatto uscire il suo amico, portandolo in direzione della pattuglia, divisa così: tre agenti dietro una quercia, sulla strada; quattro altri e Wenzell ai due lati della via, dietro un pergolato; la consegna era di far fuoco a bruciapelo, senza dar motto, su tutte le figure umane che si profilassero nel buio. Ed era imminente: queste otto persone nella notte alta e fredda, sulle falde del gran monte, del quale il nome stesso dà la definizione: *Aspre!* Colori foschi, forme acute e contorte, ombre terrificanti: questo immenso; nell'errore che danno queste cose, il tormento del freddo che là vi schiaffeggia, il mistero delle tenebre che là vi pesano su sudore, l'indeterminato della solitudine che là vi pare un agguato: è tutto? no, c'è dell'altro: Musolino cioè, l'uomo che già la leggenda circonda e dilania, la preda inafferrabile, il punitore infallibile, il tiratore infallibile, il signore d'Aspromonte, l'omicida — nove o dieci vittime! — che giurò di cancellare nel sangue delle vene altrui la pretesa iniquità di una condanna a venti anni di reclusione.

«Musolino e Princi comparvero, e se ne sentivano sempre più distinte le parole: erano di rampogna da parte dell'uno, che rimproverava all'altro di avergli lasciato soffrire la sete a lungo. Paura del brigante, o misteriosa influenza dei luoghi e della notte; chi sa; certo è che la consegna fu infranta, ed una delle guardie gridò a squarciagola:

«— Chi va là?

«La figura umana rispose:

«— Musolino, per la Madonna! E vi brucio!

«E seguì un colpo di fucile; Musolino, sdrucciolando il trabocchetto, aveva esploso l'arma contro il Princi, nel suo incomprensibile odio per la spia, poi si era buttato a terra bocconi, così che le palle delle rivoltelle, se arrivarono sopra di lui, gli passarono sì disperse, e sono ancora visibili nei nodi neri delle querce.

«La pattuglia dileguò verso Africo, senza aver potuto nemmeno sorprendere la direzione nella quale il brigante, ancora una volta, era scomparso, avvolgendosi dal rapido ciglio della strada in più profonde tenebre. Alcune guardie furono ferite; ma nessuno: Musolino sparò solo un colpo, evidentemente si ferirono tra loro.

«Questo il fatto, del quale le tre provincie calabresi parlarono per tre mesi, e ridire anche di più; io ne ebbi la versione autentica da uno scritto del Princi, il quale, senza saperlo, spiegava le ragioni della invulnerabilità del bandito: le guardie quella notte avevano mancato il colpo per paura, e la Prefettura il giorno dopo non volle pagare il compenso pattuito alla spia, che pure aveva mantenuto i patti, rischiato la vita, e votato se stesso ad una prossima certa morte o ad un definitivo lontano esilio.»

Una rivolta di carabinieri.

Mondovì, 3 ottobre.

(ARTA) — La sera del 1.o corr. a Villanova di Mondovì due sconosciuti entrarono in un'osteria. Il loro contegno parve sospetto a qualcuno, che avvertì i carabinieri. Questi accorsero e li invitarono a recarsi in caserma. Per via uno dei due estrasse improvvisamente una rivoltella e sparò un colpo contro uno dei carabinieri, senza colpirlo però, perchè egli fu pronto ad afferrarlo, deviare il colpo e disarmarlo: poi colla stessa arma gli sparò un colpo alla testa. Il ferito spirò poco dopo senza più poter proferire parola. L'altro, interrogato, disse che erano fratelli e che provenivano da Corio Canavese. Indosso all'ucciso, oltre ad una discreta somma in denaro, furono trovati alcuni gioielli, tra cui una spilla, un paio di orecchini, un anello d'oro, ma apparentemente già usati e perciò probabilmente di provenienza furtiva.

L'Autorità indaga, ed intanto il carabiniere feritore fu trattenuto in arresto, forse perchè parve eccessivo che avesse ucciso l'aggressore dopo averlo disarmato e posto così nell'impossibilità di nuocergli.

Una disgrazia mortale in un molino.

Ceglianda ci scrive da Alessandria, 3:

Stamattina il mugnaio Fracchia Giovanni, subaffittavolo del molino detto della *Rossia*, presso Castelceriolo, di proprietà del nostro Ospedale Civile, passando presso una macchina, veniva colto dalla cinghia d'un volante.

Il poveretto fu presto a gridare al soccorso, ma l'azione del volante è stata, come si può capire, istantanea. Fu innalzato all'altezza di qualche metro e poscia sbattuto a terra.

L'aiuto giunse tosto; ma alle persone accorse non rimase che raccogliere il corpo dell'infelice orribilmente malconcio. Dopo pochi momenti il Fracchia spirava.

Egli lascia a piangerlo la moglie e numerosa prole. Sul luogo accorse l'Autorità giudiziaria per le constatazioni di legge.

REATI E PENE

Un capitano imputato di prevaricazione.

(Tribunale Militare di Torino).

Nona giornata.

Ieri *lectio brevis*.

Due piccoli confronti, passati lisci lisci, perchè il presidente saggiamente mette a punto debito ed opportuno la sua autorevole parola e perchè nell'uno si confessò, o quasi, e nell'altro si rimangiò, o quasi, quanto s'era detto..... e poi la seduta è sciolta.

Si volle giustamente dar tempo agli oratori di riordinare i loro appunti e di raccapezzarsi nel caos di cifre e di calcoli. Così oggi avremo l'arringa del Pubblico Ministero e forse il principio di una delle perorazioni di difesa. Si dice e si conta che la sentenza verrà emanata lunedì, occorrendo ai giudici lo stesso raccoglimento ora richiesto dagli oratori. Il ritardo e le apparenti lungaggini vennero dalla scrupolosità encomiabile, rara ed imparziale del presidente, il quale volle che ogni circostanza fosse ampiamente delucidata nei minimi particolari, anche con il sussidio di testimonianze supplementari.

Il confronto Casella-Desanti.

Narrava ieri l'altro il sig. Desanti, rappresentante di forniture militari, che il tenente Casella, in un colloquio, gli aveva detto queste parole: «Il capitano Perodo mi ha fatto avere dodici giorni di arresti di rigore; ma io l'ho servito a dovere!»

Il presidente non poteva lasciar cadere inosservata tale deposizione. Invitò il tenente Casella a difendersi ed a chiarire la frase. Ed ecco come il tenente *Casella* rispose: «Io ho parlato al signor Desanti un giorno pochi minuti. Egli aspettava la tramvia; aveva fretta. Non ricordo assolutamente il tenore della nostra breve conversazione. Mi rammento che siamo venuti sul discorso dell'affare Perodo. Essendo stato messo il capitano agli arresti, il signor Desanti mi disse: *Anche lei è stato agli arresti?* Dopo si è scambiata qualche altra parola, ed io forse dissi: *Prima l'ho passata male io, adesso è lui* (alludendo al capitano) *che nuota in cattive acque*. Però se il signor Desanti, sotto il vincolo del giuramento, ha potuto affermare che io ho pronunciato quelle parole, le ho dette certamente. (*Mormorii*). Ma io parlai di queste cose con il Desanti in modo strettamente confidenziale, trattandosi di persona che conosco da dodici anni. E devo aggiungere che, come il signor Desanti ha sbagliato nel dire che io fui messo agli arresti per dodici giorni, mentre ci fui per dieci, così può aver capito inesattamente l'altra parte della frase. Può essere però che l'abbia detta, senza male intenzioni!» (*Commenti*)

Incidente Evangelista-Baima-Gutter.

Aveva il Baima Simone narrato come avesse ricevuto pressioni dal tenente Evangelista, e specialmente dall'ex-furiere Gutter, per fargli stendere una dichiarazione sfavorevole al capitano. Poichè il Gutter aveva un piccolo credito di trenta lire con il Baima, questi affermò che gli si era fatto intendere che il credito gli sarebbe stato condonato se avesse rilasciato quella dichiarazione.

Il tenente *Evangelista* narra. — Quando vennero propalate le accuse contro il capitano Perodo, gli ufficiali furono invitati a dichiarare se conoscessero qualche particolare, tanto a carico come a discarico del prevenuto. So che avevo sentito dire dal furiere Gutter che tale Baima gli aveva confidato il fatto piuttosto grave della appropriazione da parte del capitano di una somma rilevante; ne feci rapporto ai superiori. Allora il signor tenente-colonnello Tettoni mi incaricò di recarmi dal Baima a Barbania per meglio accertare tale circostanza. Presi meco il Gutter, il quale per il primo si intrattenne col Baima, mentre io attendevo in piazza. Quando vennero a me, m'invitarono a bere in un'osteria e ci appartammo in una sala deserta. Il signor Baima si lamentava come, allora quando era caporale maggiore, il rancio fosse pessimo, e come il capitano comprasse le derrate a grandi quantità forse a scopo di lucro, ecc., ma non ricordava il fatto specifico.

Presidente. — Lei non ha insistito?

Evangelista. — Nossignore. Ho subito capito che non sapeva nulla, perchè se fosse stato il contrario, avrebbe spifferato il fatto, perchè era propenso a parlare.

Messo a confronto il *Baima*, questi dà la storia del colloquio, che collima in molti punti colla franca deposizione del tenente; nega però che abbia mai col Gutter parlato dell'appropriazione di quella somma di L. 300 che sarebbe avvenuta durante il campo, a cui egli non partecipò.

Pres. — Si ricordi bene, non ha proprio mai parlato di questo fatto col Gutter?

Teste. — E' impossibile, perchè l'ignoravo.

Pres. — Ed allora che dichiarazione volevano da lei?

Baima. — Volevano ch'io ponessi per iscritto che il rancio era cattivo, poco il riscaldamento. Però il tenente mi diceva che ci sarebbe voluto qualche fatto specifico.

Pres. — Ma insomma, che impressione ha avuto lei da questo colloquio?

Teste. — Mi si assicurava che il mio nome non sarebbe venuto alla luce, mi si riservavano le punizioni subìte per ordine del capitano, e, data la circostanza del mio debito, mi parve che volessero sollecitarmi a stendere una dichiarazione che non potevo fare.

Il tenente Evangelista nega risolutamente.

— Se avessi voluto — dice — avrei potuto carpire quello che volevo da costui.

Pres. — Ma insomma, pensi a quello che dice Baima, guardi che qui si tratta dell'onore di due persone. Il tenente le ha parlato del suo debito?

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(31)

SIU-LIEN

(Il fiore di ninfea)

Romanzo cinese di JOHN CHEAP.

Traduzione di LUIGI DI S. GIUSTO

— Qual è il nobile nome di questi illustri stranieri e quale è la loro patria? — chiese l'uomo grasso, ripetendo gli inchini.

— Noi ti diremo tutto quello che vuoi, — rispose Chang ruvidamente, — ma prima dimmi se potrai darci una stanza dove riposare, e qualche cosa da mangiare.

— Il mio maggiore fratello avrà tutta la mia meschina casa, per sè e per gli amici, — replicò con umiltà l'uomo, — io mi chiamo Kho, e sono l'umilissimo servo dei nobili fratelli stranieri.

— Che cosa puoi darci da mangiare, sig. Kho?

— Ahimè, fratello maggiore! — sospirò Kho — è da molto tempo che non abbiamo più nulla! I fratelli illuminati (i *boxers*) hanno portato via tutto!

— Via, — replicò Chang, — cerca bene nella tua casa, signor Kho, e portaci qualchecosa.

Il signor Kho fece ancora tre inchini e quindi sparì dietro la portiera.

— Noi abbiamo ancora delle provviste, Chang, — mormorò Michele, — potevamo mangiar quelle.

— Taccia il mio fratello, — replicò Chang, nella sua rozza e breve maniera, — è necessario che diamo un piccolo guadagno a questo uomo.

Il signor Kho ricomparve portando una tavola leggera, sulla quale vi era un fascicolo di carta di seta per pulirsi la bocca, e un cestello pieno d'uova conservate.

— Ecco tutto quello che nella mia casa meschina ho trovato per servire questi nobili signori, — disse l'uomo grasso.

— Ebbene, signor Kho, siedi e mangia con noi, — replicò Chang, e tosto si diede a servire delle uova i suoi compagni; quindi con Michele si accinse a disfare uno dei pacchi, tolti dal dorso delle mule, e ad estrarne qualche provvista di carne rossa e di erbe salate.

Il signor Kho, intanto, seduto per terra, preparava il the, parlava, e sbirciava i viaggiatori, e aveva pure il tempo di fare una quarta operazione, che consisteva nell'ingoiare una prodigiosa quantità delle uova che aveva portato nel canestro, insieme a porzioni enormi di carne e di erbaggi, che Chang gli aveva messo dinanzi.

Durante il pasto Chang raccontò una qualunque fiaba al signor Kho. Ma siccome il povero Chang non aveva una immaginazione molto fertile, a Michele e a Luisa la storia parve in qualche punto inverosimile e puerile. Il signor Kho peraltro stette contento a tutto; egli non mostrò alcun stupore, e non chiese nessun'altra spiegazione; dopo avere mangiato enormemente accettò un sorso di acquavite, che Chang gli offrì, e vuotò interamente la bottiglia; accese quindi una pipa, e, seduto per terra, con le spalle alla parete, si addormentò profondamente.

— Ora cerchiamo il modo più sicuro e più comodo di passar la notte, — disse Michele.

Quel pasto preso così tranquillamente, seduti vicino a una tavola, ascoltando le ingegnose invenzioni di Chang e la voce grossa del signor Kho, guardando Luisa che, mangiando, si coloriva anche lei e gustava, dopo tanto tempo, un benessere quasi assoluto, quella calma di fuori, quel silenzio, dopo tante notti di rumoroso spavento, avevano messo nell'animo del giovine un senso nuovo di tenerezza, di dolcezza, un desiderio di riposo e di sicurità.

Mentre Chang e Siu-Lien, che avevano trovato in un angolo una lucerna di carta, esaminavano la piccola casa, Michele e Luisa, seduti sul divano di bambù, assai vicini, si sorridevano teneramente, e nei loro occhi stanchi e languidi si riaccendeva la fiamma dolcissima, che era stata il loro conforto di giorno e di notte, nel tumulto della guerra, nei pericoli della fuga.

Ritornava loro, come per incantesimo, la speranza. La visione di un giorno vicino, quando le anime fossero tornate sicure e liete; un altro paese, una riva, dolce, nota, lungi dalle stragi, dove fosse buono riposare insieme dopo tanto travaglio.

Siu-Lien ritornò, e anche il suo viso era contento. Ella annunziava che *tutto era pronto*, e la frase fece sorridere Luisa.

— Vediamo dunque i nostri appartamenti, — disse, e si levò.

Oltre a quella prima stanza non ve n'erano più che due altre, pure piccole e mal provviste di mobiglia. In una Siu-Lien aveva disposto per terra, sulla stuoia, alcuni cuscini e un mantello, e aveva così preparato il letto di Luisa; per se stessa aveva accomodato una specie di giaciglio sopra un divano di legno, attaccato alla parete, che certo doveva servire di letto al grasso signor Kho.

Ma il signor Kho continuava a dormire, russando forte, per terra, col dorso appoggiato alla parete.

— Noi due — disse Michele — faremo qui compagnia a questo bravo signor Kho; procureremo solo di metterci più comodamente di lui.

In un momento Michele e Chang ebbero il loro letto pronto, per terra, uno di qua e l'altro di là del signor Kho; e pochi minuti dopo tutti dormivano profondamente nella piccola casa, disposti a levarsi il domani prima dell'alba, per proseguire il pericoloso cammino.

Verso mezzanotte Michele, che aveva il sonno leggerissimo, sussultò e aprì gli occhi. Gli pareva di avere udito un rumore. Nella oscurità della stanza egli vide il signor Kho alzarsi, così piano, così piano che il suo enorme corpo pareva strisciare sulla stuoia. Così strisciando quel corpo uscì di mezzo ai due giovini, che gli erano quasi addosso, e con movimenti così cauti, che parevano quelli di una grossa pantera, si avvicinò all'uscio, si rizzò, pose una mano alla serratura.....

Ma prima che Michele, nello stupore di ciò che i suoi sensi avvertivano, assai più che l'occhio vedesse, avesse pensato a una risoluzione qualsiasi, Chang, il compagno che egli credeva profondamente addormentato, era balzato come una tigre sul signor Kho, l'aveva afferrato alla gola, l'aveva lanciato a terra. Nelle tenebre s'impegnò una lotta silenziosa e terribile. I due giovini erano entrambi addosso al grasso cinese, che si difendeva con colpi poderosi; e nessuno dei tre diceva una parola; appena un rantolar cupo usciva dal viluppo di quei tre corpi.

Ad un tratto la portiera si sollevò e Siu-Lien apparve nel vano, con la lucerna accesa.

— Che c'è, mio Dio?

Alla luce che penetrò nella stanza il grasso Kho fece un balzo terribile, e tentò ancora una volta di giungere alla porta di strada, ma novamente i due giovini lo atterrarono, e un fortissimo pugno di Chang, cadendo sul viso dell'ospite, glielo inondò di sangue. Allora Kho stette a terra, immobile, ruggendo; i due giovini, con le ginocchia sul suo petto e le mani strette alla gola poderosa, ansavano.

Anche Luisa era apparsa nella stanza, e contemplava lo spettacolo con occhi folli di terrore.

— La rivoltella! — mormorò Michele con un filo di voce. Luisa si precipitò. Ella aveva veduto la rivoltella di Michele a terra; certo gli era caduta nella lotta. Quando il giovine riebbe nelle mani la sua arma, rallentò la terribile stretta, e mirando il viso del caduto disse a Chang:

— Io lo tengo. Cerca delle corde.

Chang si rizzò, ma non per questo il grasso uomo si mosse; pareva non avesse più intenzione di riacquistare la propria libertà. Intanto Chang e le donne cercarono per tutta la casa. V'erano alcune cinghie, con le quali erano state attaccate alle mule le provviste, v'erano anche alcune funi di paglia, che servivano forse a far delle stuoie. Tutto ciò fu preso e adoperato a legare le mani e i piedi del grasso signor Kho, il quale continuò a stare immobile; solo un sospiro che pareva un muggito usciva di tanto in tanto dalla sua gola.

(Continua).

Spettacoli di giovedì 4 ottobre.

ALFIERI (Compagnia drammatica Talli), ore 20,45: *Come le foglie* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia Marcon-Raineri), ore 20,45: *I Saltimbanchi* — L. 0 70.

CARIGNANO (Comp. dramm. Emanuel), ore 20,45: *La morte civile; La tombola* — L. 0 70.

GERBINO (Compagnia Respantini), ore 20,45: *Basso Porto* — L. 0 60.

ROSSINI (Compagnia Teod. Cuniberti), ore 20,30: *A Roma; Gigia a bala nen; Un artista 'n erba* — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,45: *La presa di Pechino; Le Cént botti* — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crocetta). Oggi, alle 14,30: *1a Part. rossi*: Castagnoli-Moggi-Bodi; *azz.*: Bianchi-Lanzeri-Biotti. *2a Part. rossi*: Fassi-Banchini-Bodi; *azz.*: Franceschini-Massone-Caroli; *3a Part. rossi*: Berardi-Lanzeri-Biotti; *azz.*: Bianchi-Frullani-Caroli.

Baima. — Nossignora. Fu solo il Gutter, quando eravamo soli: «se lei mi fa questo favore, — mi disse, — alle 30 lire non ci pensi.»

Pres. — Concluda, volevano da lei una dichiarazione falsa, o gli condonavano il debito a tale uopo?

Baima. — Ah! no! no! non falsa.

Il presidente, ottenuta questa dichiarazione, intende risolto l'incidente.

Il *Gutter*, chiamato a dare qualche altra breve spiegazione, dice che il Baima s'era limitato a dire che il capitano aveva delle gestioni in più di quello che gli competevano, come aiutante maggiore. Non ci furono specificazioni di fatti, nè pressione alcuna, perchè si parlò sempre lealmente. Fece citare il Baima perchè non aveva pagato, e non per altro..... E così la bolla di sapone..... sfumò!

La condanna di un bruto.

Ci telegrafano da Savona, 3, ore 10,15:

Stasera il nostro Tribunale condannò un certo Bertola Giovanni, sessantottenne alla pena di cinque anni e tre mesi di reclusione per atti osceni commessi sopra otto bambine. E' nativo di Sassello.

L'epilogo del furto delle spolette alla Direzione d'artiglieria a Piacenza.

Come ricorderanno i lettori, in sul principio del corrente anno si scoperse un grave furto di spolette alla Direzione d'artiglieria di Piacenza.

Dopo attive indagini ed arresti eseguiti dall'Autorità giudiziaria, questa finì per tenere in arresto: Rossi Virginio di Domenico, d'anni 42, fonditore, di Piacenza, detenuto dal 16 marzo al 25 luglio 1900, e Savinelli Giovanni di Giovanni, d'anni 43, ramaio, di Piacenza, imputati: il Rossi di furto qualificato continuato per avere in Piacenza, nel gennaio e febbraio 1900, mediante chiavi false ed abusando della fiducia derivante da relazioni di prestazione d'opera quale fonditore della locale Direzione d'artiglieria, rubato, in danno della stessa, da un magazzino 200 kg. di rottami di bronzo derivanti da spolette sparate e del dichiarato valore di L. 206; il Savinelli di ricettazione per avere, nel 1.o aprile 1900, acquistato dal Rossi le spolette come sopra involate.

Ieri i due imputati comparvero innanzi al Tribunale, il quale condannò il Rossi a mesi 11 e giorni 20 di reclusione, e dichiarò non luogo in favore del Savinelli per inesistenza di reato.

SPORT

La «performance» d'un giovane atleta
108 kg. portati per 3190 metri.

Al *Trotter* di Milano il sedicenne Carrione tentò lo stabilito *record* di portare un sacco di farina del peso di 108 chilogrammi per 3 chilometri.

Vi riuscì perfettamente, aggiungendo altri 190 metri al percorso prestabilito.

Lo sport d'oltr'Alpe.

A Liegi è incominciato il grande torneo internazionale di lotta. Fra i concorrenti notansi Pytlansinsky, Aimable de la Calmette, Fenelon, Paul Pournier, Henry Alphonse, Raoul le Boucher e Caers, tutti lottatori di fama mondiale.

— Uno *swiller* inglese dei più noti, Gibson, si è proposto di traversare la Manica in meno di sette ore. Il tentativo avrà luogo a giorni.

— Al velodromo del Parc di Friedenau di Berlino si è svolta l'ultima riunione ciclistica del 1900 con una corsa *stradale* internazionale, vinta da Seidl; Ko Schilling, a una lunghezza; 3.o Arend; 4.o Mayer. Ed il *Grand Prix* degli *stayers* (100 km.), in cui si piazzarono: 1.o Chase, in ore 1 47' 14" 7/5; 2.o Robl, a 4 giri e mezzo; 3.o Dickentmann. Durante questa gara il corridore francese Bouhours ebbe una terribile caduta.

— Domenica, 7 corrente, a Vincennes si svolgerà la più grande prova autunnale del *turf* francese, e cioè il secondo *Prix du Conseil municipal* (fr. 100,000).

Un minacciato processo a Scipio Sighele.

Ci scrivono da Trento:

A Nago, su in alto non lungi dal Garda, alcuni giorni addietro si commemorava una lapide ad Antonio Gazzoletti, poeta e patriota trentino, che alcuni ricordano ancora a Torino, dove visse molti negli anni che prepararono il 1859. Con elevati concetti, con parole smaglianti, ne fece gli elogi Scipio Sighele, la cui illustre famiglia proviene da quella terra, dove egli viene a passare qualche mese d'estate nella casa paterna.

Il discorso, applauditissimo, passò liscio da parte dell'Autorità austriaca, rappresentata da un commissario, che sedeva presso l'oratore. Ma alcune frasi staccate furono riferite da un giornale trentino, e ad Innsbruck destarono la suscettibilità della Polizia, quantunque qui ora, in questa lotta per le nazionalità, non si sia, come in passato, troppo severi contro le frasi, le quali, in fin dei conti, non contenevano che una fervida aspirazione all'autonomia del Trentino, un inno alla nazionalità italiana, riconosciuta dallo Statuto della Monarchia austro-ungarica.

E fu, per ordine diretto del governatore, iniziato processo, con perquisizione a domicilio del dotto e brillante scrittore italiano. Sighele consegnò egli medesimo il manoscritto all'Autorità giudiziaria, la quale, con tutta probabilità, non troverà l'*ubi consistam* per procedere.

Barbarie a danno di operai italiani al Brasile.

La *Tribuna Italiana* di San Paolo pubblica una lettera inviata da 30 operai italiani al signor Giovanni Silva, agente consolare d'Italia a Carityba.

In essa i poveri operai narrano di essere stati vittime delle barbarie commesse da un drappello di soldati di polizia al comando di un ufficiale e sotto gli ordini del dottor Borges de Monteiro, impresario generale del prolungamento della strada ferrata San Paolo-Rio Grande.

Ha sei mesi questo dottor De Monteiro non pagava più gli operai, i quali, avendo ripetutamente chiesto quanto loro spettava, vennero aggrediti di sottotempo da numerosi agenti di polizia e percossi a colpi di sciabola e calci di fucile; poi, soddisfatti in parte della somma che loro spettava, gli operai furono obbligati a firmare una ricevuta a saldo, e versare ciascuno 30 *milreis* come indennità ai soldati che li avevano maltrattati.

«Il giorno seguente — scrivono gli operai — ci fecero prendere il treno per Ponta Grossa, ma in ogni stazione ne facevano scendere tre o quattro, e ci tenevano di mira colle carabine se alcuno osasse risalire nel treno; così fummo obbligati di rimanere in luoghi disabitati, chi colla testa rotta, chi con altre contusioni, senza medicine e lontani dalle Autorità per poter fare i nostri reclami. E' da notare che oltre tutte queste barbarie usateci, dopo averci tirati a forza dalle nostre capanne, assalirono di nuovo queste, rubandoci ogni cosa nostra, facendo ogni sorta di crimini contro le donne e famiglie: agli ordini del celebre dottore, quei sgherri maltrattarono le nostre famiglie!»

La *Tribuna Italiana* si augura che il rappresentante consolare italiano di Carityba sappia far punire i colpevoli completamente dalle Autorità brasiliane, nel nome delle quali lo scempio fu potuto commettere.

Leggete in quarta pagina

L'AVVELENATRICE

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 3 ottobre:

Temperatura estrema ai punti in gradi centesimali: Minima + 11,0 Massima + 16,5

Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta millimetri 0,2.

(Castello Medioevale - In riva al Po):

Temperatura massima del giorno 3: + 16,6

Temperatura minima della notte dal 2 al 3: + 14,0

(Piazza Castello - Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 3: + 16,3

Temperatura minima della notte dal 2 al 3: + 14,5

5 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 13; tramonta alle ore 18, minuti 1.

Lievissima perturbazione sismica questa notte verso le ore 5, minuti 2.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, ottobre (sera)		2	3
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	25 90	25 80
» — per novembre	»	25 70	25 85
» — 4 mesi da novembre	»	26 00	26 10
» — 4 mesi primi	»	27 00	27 05
Mercato pesante.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	28 87	28 87
» raffinato id	»	100 25	100 25
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	29 21	29 75
» » a 4 mesi da marzo	»	30 25	30 25
Mercato calmo.			

LIVERPOOL, ottobre (sera) — 2 — 3

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani e Brasiliani calma — Egiziani debole — Surats calma. — Domanda per il mercato in generale moderata.

		2	3
Vendite della giornata	Balle N.	7,000	6,000
di cui per la speculazione	»	—	500
per la esportazione	»	6,000	5,300
Importazioni	»	4,000	11,000
Americani a consegnarsi pel corrente	D.	5 41/64	5 41/64
per ottobre-novembre	»	5 49/64	5 11/16
per dicembre-gennaio	»	5 29/64	5 25/64
per febbraio-marzo	»	5 13/32	5 29/64

Brown Egiziano in ribasso di 1/8.

HAVRE, ottobre (sera)		2	3
Cotoni — Vendite	Balle N.	5,100	4,700
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	11,000	21,000
Mercato sostenuto.			

Arti e Scienze

Una recita straordinaria al Rossini. — Domenica prossima, alle ore 15, al teatro Rossini avrà luogo una recita straordinaria in favore del Comizio fra ex-veterani del 1848-70.

La recita è promossa dal consocio cav. Tancredi Milone, a cui vollero gentilmente prestare il loro concorso i comici della Compagnia piemontese Canibarti.

Verrà rappresentata la commedia di Serbioni: *I pover d' montagna*, preceduta dal monologo: *Omaggio ai veterani*, detto dalla ragazzina Adelina Peyrache.

E l'Università popolare? — Si avvicina l'apertura dei corsi annuali nelle scuole superiori, ed un nostro assiduo ci domanda se è pure prossima l'attuazione dell'Università popolare, che alcuni «benemeriti volonterosi» avevano ideato di aprire nella nostra città nell'autunno di quest'anno.

Non avendo noi ricevuta più alcuna comunicazione al riguardo, rivolgiamo a cui tocca la domanda, che oltre all'assiduo nostro, interessa gran parte della cittadinanza.

La riapertura delle scuole officine serali e scuole festive operaie avrà luogo al 15 corr. Le iscrizioni si ricevono alla sede sociale (via Gaudenzio Ferrari, 5) dalle 20 alle 21.

Le traduzioni del «Cuore», di Edmondo De Amicis, erano ventiquattro: non ci mancava più che la traduzione greca. Essa è ora comparsa ad Atene col titolo: *H Cardia*; traduttore è il signor Michail K. Sacheleropulo, direttore delle scuole delle sette isole (Jonie); editore la Casa Saliborna di Atene. Così il *Cuore* vanta a quest'ora 213 edizioni a migliaia e venticinque traduzioni in tutte le lingue del mondo.

Un nuovo lavoro drammatico. — *L'ardente* è un nuovo lavoro drammatico in tre atti del noto drammaturgo Alfredo Gherardi, autore dei *Senza cuore* e di altre produzioni rappresentate con successo in varii teatri. L'azione di questo nuovo lavoro si svolge a Parigi nella prima metà del secolo morente. Verrà rappresentato quanto prima da una delle nostre compagnie drammatiche.

Arte italiana all'estero. — Nella corrente stagione verrà rappresentata al teatro Reale di Monaco (Baviera) l'opera in musica del maestro dottor Alberto Gentili: *Feinstein*, il cui soggetto è tolto dalla commedia di Cletto Arrighi: *On di de Natal*. Il maestro Gentili è allievo dell'illustre Martucci.

Concorso per una cattedra d'anatomia. — E' aperto in Roma, presso il Ministero della pubblica istruzione, un concorso al posto di insegnante di anatomia, fisiologia ed igiene nella R. Scuola normale femminile di ginnastica di Torino, con lo stipendio di annue lire milleduecento (L. 1200).

Il concorso sarà per titoli, e le domande, redatte su carta da bollo da L. 1 20, dovranno essere inviate al Ministero non più tardi del giorno 20 ottobre.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

Il suicidio di un capitano degli alpini nel Camposanto.

Stamane, verso le ore 8,20, alcuni addetti alla manutenzione del Camposanto generale, videro entrare nel mesto recinto un capitano degli alpini, vestito in bassa tenuta. La sua presenza fu particolarmente notata pel fatto che camminava a passo molto affrettato, come se fosse stato atteso da qualcuno.

Il visitatore si diresse difilato verso la quarta ampliazione del Cimitero, ove è eretta la cappella-sepolcro degli arcivescovi, si fermò dietro la cappella stessa, depose il berretto sul gradino, e afferrata una rivoltella d'ordinanza che aveva portato seco, si sparò un colpo sotto il mento.

Il rumore della detonazione fu udito da alcuni terrazzieri addetti alle fosse, i quali lavoravano nelle vicinanze della quarta ampliazione. Essi accorsero subito sul posto e trovarono il povero capitano disteso al suolo, supino, col viso reso irriconoscibile dai fiotti di sangue che ancora uscivano dall'orribile ferita.

Il corpo si agitava ancora impercettibilmente negli ultimi spasimi dell'agonia, che durarono però pochi istanti.

In una tasca della giubba gli fu trovato un libretto ferroviario con fotografia, intestato al capitano del 2.o reggimento alpini, Ettore Beltrami. Nella stessa tasca teneva pure due lettere: una indirizzata al comandante del suo reggimento, l'altra ad un suo fratello, maggiore a Roma, per sè e per un altro fratello e sorella.

In queste lettere il capitano avrà probabilmente spiegato i motivi che lo indussero a togliersi così drammaticamente la vita.

Il 2.o reggimento, a cui il Beltrami apparteneva, è di stanza a Bra; ma ignoriamo se la sua compagnia sia residente in questa città, oppure in una delle varie sedi dei distaccamenti del reggimento.

Certo è che egli era arrivato soltanto ieri a Torino, e, come sempre faceva quando veniva nella nostra città, si era recato all'*Albergo del Campo di Marte*, ove era assai conosciuto ed amato per il suo carattere espansivo e sempre gioviale.

Anche ieri sera egli pranzò in compagnia di varii amici di tavola, ai quali disse che era venuto a Torino soltanto in brevissima licenza, ma che però in dicembre sarebbe ritornato a godere un più lungo riposo.

Come al solito, tenne allegra la compagnia con allegre barzellette, non lasciando nemmeno lontanamente sospettare che il suo animo fosse agitato da pensieri di suicidio.

Il povero capitano era nato a Cremona nel 1861, e aveva incominciato la sua carriera nell'arma degli alpini, a cui era grandemente affezionato.

Fu pure in Africa nell'epoca burrascosa della guerra.

In seguito fu traslocato col grado di tenente in uno dei reggimenti di fanteria che erano di sede due anni fa a Torino.

Quando il reggimento fu traslocato a Monteleone, il Beltrami chiese ed ottenne di essere reintegrato negli alpini, e poco dopo fu promosso capitano.

La notizia della tragica sua fine ha profondamente afflitto gli amici di Torino, che nella lunga consuetudine avevano imparato ad apprezzarlo come soldato e ad amarlo come affettuoso compagno.

Avvelenamento a scopo suicida?

Ieri mattina un decoratore di appartamenti, che poi si seppe essere certo Serra Giuseppe, d'anni 42, abitante in via Monte di Pietà, passava, verso le ore 9, per via Roma. Giunto innanzi alla porta della casa num. 4 di detta via, colto da malore improvviso e fortissimi dolori al ventre, cadde a terra, dibattendosi. Tosto una guardia municipale si portò in soccorso del caduto, e, raccoltolo, si offerse di condurlo alla vicinissima farmacia. Ma il Serra, che pareva si fosse un po' rimesso, ricusò l'offerta e disse che si sarebbe recato da se solo dal medico di guardia al Municipio per farsi visitare meglio.

L'aspetto sofferente del Serra e il suo contegno alquanto misterioso non persuase tutt'affatto l'agente, che, pur lasciandolo, non lo perdette di vista e lo pedinò. Ed i timori della brava guardia non furono infondati, imperocchè il Serra, giunto all'angolo di piazza Castello e via Palazzo di Città, venne nuovamente assalito da malore e cadde a terra. L'agente, corse tosto in suo aiuto, lo condusse alla vicina farmacia Viale, in via Palazzo di Città, indi, mediante vettura, lo accompagnò al San Giovanni, ove venne ricoverato.

I medici di quell'ospedale, visitato il Serra, lo trovarono affetto da avvelenamento prodotto da assorbimento di materie chimiche. Lo stato del poveretto è piuttosto grave, e non potè o non volle dire se avesse ingoiato qualche venefica pozione a scopo suicida.

Del fatto venne avvertito un fratello del Serra stesso, esercente un negozio da liquori in via San Tommaso.

La Principessa Letizia ad Agliè. — Sua Altezza Reale la duchessa Letizia partì ieri mattina da Porta Susa per Ozegna ed il castello di Agliè, dove visitò la principessa Isabella.

La principessa Letizia fece ritorno a Torino alle ore 18.

Arrivo di marocchini. — Sono giunti a Torino i signori Temsamani e Ben Tunsi, inviati dall'imperatore del Marocco in educazione presso il R. Istituto internazionale della nostra città.

Arrivi e partenze. — Giunse dalla capitale il sottosegretario di Stato on. Borsarelli e ripartì poi per Asti. Giunse da Bari l'on. Bonelli e ripartì per Genova, dove si recò pure il senatore marchese Durazzo-Pallavicini.

Partirono alla volta di Roma il sindaco senatore Casana e gli consiglieri Villa e Frascara.

Dodici milioni di nuovi biglietti. — La nostra Officina carte-valori ha mandato al Ministero del tesoro altri dodici milioni in nuovi biglietti di Stato da lire dieci.

La preziosa spedizione partì sotto la sorveglianza, *more solito*, dei carabinieri e degli impiegati dell'Officina.

Un giuoco disgraziato. Ieri mattina, alle ore 10, il ragazzo Brimero Giorgio, d'anni 6, abitante all'Abbadia di Stura, si divertiva, insieme ad alcuni suoi compagni, a scavalcare un muricciuolo alto poco più di un metro esistente nel cortile della casa N. 346, di sua abitazione. Il giuoco però fu disgraziato, perchè il piccino si impigliò in un grosso chiodo che, conficcatogli nel basso ventre, gli produsse una larga ferita con fuoruscita degli intestini.

Il piccino fu subito soccorso da sua madre e portato nella sala dei consulti medici, in frazione Barca, ove venne medicato dal dottor cav. Magnetti, che lo dichiarò guaribile in una ventina di giorni; dopo di che venne condotto alla sua abitazione.

Un giovane sellaio svenuto per la paura. — Ieri mattina, verso le ore 9, il garzone sellaio Arisi Vincenzo, d'anni 25, presso il signor Derrone, in via Giulio, N. 6, nel voltare una mula attaccata ad un carro carico di paglia che si trovava nel cortile di detta casa, rimase impigliato fra il veicolo ed il muro. Il povero giovane come assalito da tanta paura di rimanere schiacciato, che cadde a terra svenuto.

Soccorso subito dal suo stesso principale, fu poi condotto da una guardia municipale al San Giovanni, ove quei sanitari accertarono che l'Arisi non aveva riportato che una lieve contusione alla regione lombare, prodotta dalla caduta, e venne giudicato guaribile in pochi giorni.

Una maestra alienata di mente. — Ieri, verso le ore 10, una guardia municipale accompagnò alla Questura, dove venne trattenuta, la maestra elementare Beratelli Delfina, d'anni 44, da Alessandria, senza fissa dimora, perchè in piazza Castello dava segni evidenti di squilibrio mentale.

Il lavoro dei ladri. — L'altra notte, ad impreciaata ora, ignoti bricconi, scavalcarono un muro di cinta, indi, passati per una finestra, penetrarono nell'ufficio del rappresentante della Ditta Raynert e Compagnia, signor Candeliero Giuseppe, in corso Regina Margherita, N. 169. Ivi, non disturbati, poterono rovistare per ogni dove e, trovato in un cassetto d'un mobile L. 143 in moneta, se le appropriarono, e quindi, rifatta la strada, si allontanarono mantenendo l'incognito.

— Anche al garzone macellaio Rosato Andrea, abitante in via San Donato, i ladri procurarono una sgradevole sorpresa. Approfittando della sua assenza, ieri, mediante una forte spinta alla porta di sua abitazione, l'apersero, ed a si introdussero, rubarono L. 27 in danaro e quindi se ne andarono indisturbati.

Ad entrambi i derubati non restò altro a fare che denunziare il rispettivo furto patito alla Questura, la quale ora fa indagini per scovare gli ignoti quanto sgraditi visitatori.

Musica al pubblico. — Questa sera, 4 corrente, alle ore 20, nel parco Michelotti avrà luogo un concerto corale col seguente programma:

Salute e Lavoro, coro, Thermignon — *Faust*, aria e preghiera, Gounod (baritono sig. Antonio Fassino) — *Un ballo in maschera*, ballata, Verdi (tenore signor Luigi Peano) — *Ciò vo di*, coro, Thermignon — *Trovatore* «Di quella pira.....», Verdi (tenore signor Gioachino Durando — *Forza del Destino*, duetto, Verdi (signori Durando e Fassino) — *I campagnuoli*, coro, De Sanctis.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Riapertura della Scuola popolare «Alberto Orlandi» (corso Dante). — Le iscrizioni principieranno domenica, 7 corr., dalle 14 alle 16, e nelle domeniche successive alla segreteria della scuola. L'apertura dei corsi avrà luogo domenica, 28 corrente.

L'Unione, Società fra artisti ed industriali di ambo i sessi, per M. S. ed istruzione. — Col giorno 10 corr. avranno principio le lezioni serali della scuola di disegno ornato, geometrico e di ricamo.

Associazione Generale degli operai di Torino. — Invece di oggi, 4 corr., la normale seduta del Consiglio ha luogo giovedì, 11 corrente.

Unione miglioramento commessi ed impiegati privati (via Ospedale, 10). — Assemblea generale giovedì, 4 corr., ore 20,30, salone Cooperativa Ferroviaria, via Bacchi, 5.

STATO CIVILE. — Torino, 3 ottobre 1900.

NASCITE 13: di cui maschi 7, femmine 6.

MATRIMONIO: Lodi Federico con Faudis Teresa.

MORTI: Pica Enrichetta n. Gabbiano, d'anni 62, di Alfiano Natta, casalinga, via Santa Giulia, 21. Massa Andrea, id. 17, di Torino, meccanico. Conter Anna n. Novellini, id. 43, di Mantova, casal. Gonelino Luigia, id. 15, di Canelli, sarta. Coppa Carlo, id. 75, di Cavagnolo, manovale ferr. Gazzera Margh. n. Castellaro, id. 56, di Frossasco. Enrico-Bontemp Antonio, id. 68, di Corio Canavese. Rossani Ambrogio, id. 57, di Meuzago, muratore.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 6, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 3.

Bollettino mensile dei matrimoni. — Anno 1900, mese di settembre.

Matrimoni secondo lo stato civile dei coniugi.

Fra celibi e nubili N. 201 — Fra celibi e vedove N. 6 — Fra vedovi e nubili N. 10 — Fra vedovi e vedove N. 7. — Totale N. 217.

Istruzione primaria dei coniugi.
Numero degli atti di matrimonio sottoscritti.

Da ambedue gli sposi N. 212 — Dal solo sposo N. 4 — Dalla sola sposa N. 0 — Non sottoscritti dagli sposi N. 1. — Totale atti N. 217.

Matrimoni fra consanguinei.

Fra cognati N. 1 — Fra zii e nipoti N. 0 — Fra cugini 2 — Totale N. 3.

Le confessioni dell'Emiro d'Afganistan.

Venne testè pubblicato a Londra da John Murray il primo fascicolo d'una nuova rivista inglese: *The Monthly Review*. Il più interessante che vi si trova è un articolo del titolo «Episodi della mia vita» di Abdur Rahman, emiro d'Afganistan. Contiene una parte dell'autobiografia dell'emiro, che affidò a John Murray per la pubblicazione.

«Dalla mia fanciullezza fino ad oggi — così comincia l'emiro — la mia vita si trovò in un'opposizione continua colle abitudini degli altri sovrani asiatici.»

Racconta che quanto più intimamente veniva a conoscere gli altri popoli e le altre confessioni religiose, tanto meno aveva riposo e tranquillità.

«Non pensavo — dice — se non al triste stato di regresso di quella nazione ove si trova la mia patria e come potessi proteggerla, perchè io intuiva chiaramente che questa povera capretta dell'Afganistan è una vittima, cui insidiano da una parte un leone, dall'altra un terribile orso, ambidue pronti a farne un boccone alla prima occasione favorevole.»

L'emiro racconta inoltre che non gli era possibile di regolare la sua vita fissando le ore stabili pel cibo e pel sonno. Molto tempo prezioso gli veniva rapito dal pessimo contegno dei suoi sudditi, che l'un l'altro si accusano e calunniano; onde lui, l'emiro, deve percorrere per diversi tortuosi sentieri prima di poter giungere alla luce del vero. Questo carattere particolare del suo popolo avrebbe originato pure l'abitudine dell'emiro di tenere in tutte le saccoccie dei suoi vestiti delle rivoltelle sempre cariche, e presso il suo letto, sul suo tavolo di lavoro trovansi pure sempre dei fucili o delle sciabole.

Le uniformi dell'emiro durante il giorno sono secondo il modello europeo e molto semplici, alla notte e nelle ore di riposo porta delle vesti più comode alla orientale di seta cinese. Porta pure un piccolo berretto con un turbante di seta e di mussolina.

L'emiro in queste sue memorie dipinge se stesso come uomo veramente enciclopedico; dice di essere ottimo musicista e di sonare benissimo il violino.

Aggiunge poi, forse un po' ingenuamente: «Devo essere per i miei funzionari un vero piacere di poter gustare la mia presenza tutti i godimenti che io procuro loro.»

Conclude ricordando che scrisse pure molti libri.

Una miniera di carbon fossile in quel di Verona.

Scrive l'*Arena*:

«Contro è un grazioso paesello messo a cavaliere del monte che divide la valle di Tregnago dalla valle di Mezzane.

«Due mesi or sono, certo, un sacerdote, percorrendo il vaio detto dei Boschi, osservò come fra la ghiaia che ingombrava il terreno si trovassero dei pezzi di antracite.

«Fatte altre indagini, accertò che in un fondo di proprietà Carrarini doveva trovarsi un grande giacimento di antracite e carbon fossile.

«Le indagini continuarono in profondi scavi. Si afferma che due sono i filoni: uno in direzione di Scorgnano e l'altro di Cancello.

«Si è costituita una Società per iniziare lavori nella miniera, ed il parroco di Contro lodevolmente appoggia queste iniziative.

«Ora occorre costruire la strada per unire Contro alla miniera.

«Ieri mattina il parroco bandì dal pergamo l'invito ai terrazzani di recarsi oggi, anche in numero di duecento, a lavorare per la strada.

«Unito il paese di Contro alla miniera, i carichi troveranno un ampio stradale che dal monte Calaletto scende a Marcenigo e Tregnago.

«Le popolazioni della vallata si attendono grandi vantaggi dall'apertura della miniera; dato il caso che i giacimenti di carbone esistano in abbondanza.»

Un vasto incendio che dura sette giorni presso Benevento.

Abbiamo da Benevento, 2:

Nel grande bosco che riveste uno dei monti della catena del Taburno, si è sviluppato un grave incendio fin dal 27 dello scorso settembre, e che dura tuttavia mentre vi scrivo.

La località incendiata venne testè rimboscata per opera del sindaco e dell'amministrazione. E' un vero disastro, sia pel Comune, che pei danni finanziari ai proprietari, ed è un pericolo grave per tutti i casseggiati limitrofi e sottostanti. La causa dell'incendio si attribuisce alla proibizione fatta ai caprai di far pascolare in quella località.

I mezzi per circoscrivere l'incendio e per domarlo sono irrisori; saranno una trentina di persone fra guardie forestali e contadini! Di notte l'incendio pare un immenso vulcano in eruzione.

Un sindaco che froda il dazio.

Narra l'*Arena* di Verona del 3 corrente:

«Il sindaco di Bronzo, signor Morandini Michele, fu dal vice-prefetto sospeso dalle sue funzioni, incaricando l'assessore Bentluri della reggenza del sindacato.

«Tale misura venne presa in seguito agli accertamenti risultati dall'inchiesta che il Morandini è colpevole di parecchi contrabbandi, specialmente di burro, proveniente dall'Austria, e di arretrato nel pagamento delle dovute imposte.»

ULTIME NOTIZIE

Le dichiarazioni di Cagni al Tribunale di Christiania

Ci telegrafano da **Christiania**, 4, ore 8,15:

Ieri al Tribunale è stato interrogato il capitano Cagni intorno alla scomparsa del tenente Querini, della guida Ollier e del macchinista norvegese Stoecken, per compire l'inchiesta promossa dal padre dello Stoecken.

Le dichiarazioni del Cagni hanno confermato ciò che era già stato detto da lui al suo arrivo in Italia e che era qui pervenuto col tramite del vostro giornale.

Il capitano Cagni dichiarò che era preventivamente convenuto che la spedizione sarebbe stata divisa in tre gruppi. Circa la composizione dei gruppi, però, nulla era stato preventivamente convenuto.

La partecipazione del norvegese scomparso, Stoecken, fu decisa solamente la sera innanzi alla partenza della spedizione, essendosi ormai dovuto rinunciare alla speranza di farvi partecipare il Duca.

Cagni aveva deciso che Stoecken ritornasse alla nave perchè, sebbene egli fosse fortissimo e di buonissima salute, non potè resistere i disagi della spedizione.

Secondo Cagni, non si può più nutrire alcuna speranza di salvezza dei tre scomparsi. Se essi non fossero periti nel viaggio di ritorno, in causa di qualche sorpresa del ghiaccio, essi avrebbero potuto arrivare, se non a Teplitz Bay, ov'era l'attendamento del Duca, certo a Spitzbergen o a Capo Flora, ov'erano stati lasciate lettere che indicavano le località in cui si trovavano depositi di provvigioni.

Il tenente Querini aveva gli strumenti necessari per ritrovare la via. Quanto alle provvigioni, essi ne avevano per dieci giorni, a razione intera: inoltre avrebbero potuto servirsi dei dieci cani che erano seco, e del *pemmican* che avevano portato per quelli.

Tanto Querini quanto Ollier e Stoecken erano in buone condizioni di salute quando si separarono dal drappello Cagni, che proseguiva verso il nord. Soltanto una disgrazia può dunque spiegare la loro scomparsa, la quale non può venire addebitata ad imprevidenza o cattivo equipaggiamento.

Alla ricerca di Querini.

Ci telegrafano da **Christiania**, 4, ore 9,20:

Il Duca degli Abruzzi, a persona che ebbe ieri occasione di parlargli, ha dichiarato che nella prossima primavera intende mandare un piroscafo a Capo Flora, e quindi inviare una spedizione a cercare le tracce dei tre scomparsi.

Un complotto per assassinare Mac Kinley?

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 4:

I giornali di Chicago pubblicano un dispaccio da Canton, ove risiede Mac-Kinley, dicente che si è ricevuto ieri da Chicago l'annunzio della scoperta di un complotto allo scopo di assassinare Mac-Kinley, ma gli agenti della Polizia di Washington dichiarano di nulla sapere in proposito.

I risultati delle elezioni inglesi.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 4:

Sono eletti finora duecentoquattro conservatori unionisti; quarantuno liberali; ventotto nazionalisti; tre socialisti. I liberali guadagnano nove seggi, i ministeriali sette. La maggioranza, che prima era di 128, è ora di 124. Burdett, Coutts, Ashmead Bartlett sono rieletti.

La Germania non s'oppone all'inizio dei negoziati per la pace.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 4:

I giornali hanno da Washington che la Germania informò una Potenza che considera sufficienti le punizioni proposte nell'editto imperiale 25 settembre, e che non si oppone più all'inizio dei negoziati per la pace colla Cina.

Un nuovo Gabinetto al Perù.

La *Stefani* ci comunica da **Lima**, 4:

Il Congresso avendo biasimato il Gabinetto per la sua condotta nei recenti disordini, si è formato un nuovo Gabinetto, con Almenara alla presidenza e commercio; Osma, esteri; Zapata, interno; Villanueva, giustizia; Portolle, guerra; Trevar, lavori.

Navi in viaggio.

New York, 4 *(Stefani)*. — E' giunto il *Tartar Prince*.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa od in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa*.

Rendita 5 0/0 per c. 99 50.
Rendita 5 0/0 per f.c. 99 50, 99 82 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	858 — 860 —	B. Sconto	178 — 178 —
Ferr. Mer.	702 — — —		179 — 180 50
Ferr. Med.	520 — 521 —	Ditto	226 — 247 —
B. Comm.	674 50 675 50	Obbligazioni	
Cred. It.	500 — 502 —	Tram. Tor.	493 — — —

Prezzi nominali 3 ottobre.

Titoli speciali.

Azioni ed obbligazioni commerciali ed industriali.

Az. Banca d'Italia	861 —	Id. Soc. Risan. ecmair.	354 —
Az. B. di Torino	[illegible]	Id. » Off. Savigliano	500 —
	[illegible]	Id. » N. S. Tondaso	10 —
B. Comm. It. Mil.	864 —	Id. » Cot. Novarese	150 —
	604 —	Id. » Molini e Past.	
Id. B. di Sc. e Sete n.	166 —	Panificaz.	90 —
Id. Credito Italiano	553 —	Id. » Metallurg. A. I.	140 —
Id. » Meridion.	5 —	Id. » Lan. Sella	910 —
Id. Ferr. Meridionali	710 —	Id. S. A. Carb.	454 —
Id. » Sec. Sarde	210 —	Id. » Dil. prod.	— —
Id. » Sicule	665 —	Id. S. A. I. Ferr. It.	153 —
Id. » Mant. Mod.	200 —	Id. » Gt. El. Centro	500 —
Id. » Delta	514 —	Id. Soc. Ital. di appl.	
Id. F. Pinerolo- 1ª em.	330 —	elettriche	150 —
Id. » » 2ª em.	334 —	Id. Elettricit. Italiana	250 —
Id. Società Nav. Generale Italiana F. e R.	475 —	Id. Soc. Costr. Macch.	
Id. Soc. Tor. Tram. e Ferr. econ. - 1ª em.	450 —	M. Ansaldi	150 —
Id. Id. - 2ª em.	—	Id. Soc. An. Ilnatto	334 —
Id. » Ferr. Nuovoro	140 —	Cons. Obbl. d'Irrigazione Agro Vercellese	400 —
Id. Società Manifatt. Lane Borgosesia	470 —	Id. Ferr. Meridionali	311 75
Id. Soc. Cartiera Ital.	560 —	Id. » Sec. Sarde	404 —
Id. » Carl. Mer.	125 —	Id. Ferr. Sarde, ser. A	311 —
Id. » Ital. Gas	510 —	Id. Id. serie B	311 —
Id. » Cons. gas-luce	510 —	Id. Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro	511 —
Id. Società Acqua potabile di Torino	660 —	Id. Prest. Pror. Aless.	461 50
Id. B. Gen. Imm. Agr.	173 —	Id. id. Salerno	479 75
Id. Soc. Calci Casale	160 —	Id. id. Torino	485 —
Id. Soc. Cassa sovv. impr. (Genova)	90 —	Id. Prestito Città di Torino 1877	450 —
Id. Soc. Lavori pubbl.	90 —	Cart. Fondiarie di San Paolo 5 0/0	500 —
Id. An. Agr. Ind. e La Codigoro	90 —	Id. id. 4 1/2	492 —
		Id. id. Banca d'It. 4 0/0	495 50
		Id. id. 4 1/2	503 25
		Id. Ist. It. Cr. F. 4 1/2	514 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 1ª em.	[illegible]	Obbl. Roma 4 0/0	480 —
Id. serie B, 1ª em. 1882	307 25	Cart. Cr. fond. B. di	
Id. serie A, 2ª em. 1883	[illegible]	Napoli 3 1/2 0/0 netto	451 50

ANVERSA, ottobre (sera)		2	3
Frumento — Mercato sostenuto.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 —	19 —
» » per gennaio-marzo	»	19 40	19 40
Mercato calmo.			
BREMA, ottobre (sera)		2	3
Petrolio raffinato — Mercato debole, prezzi in ribasso.			
» disp.	Rmk.	7 15	7 10
MAGDEBURGO, ottobre (sera)		2	3
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp.	Rmk.	10 27	10 —
MARSIGLIA, ottobre (sera)		2	3
Frumento. — Importazione quintali		33,473	— —
» Vendite		3,300	— —
MERCATO DI NEW YORK		2	3
Cambio su Londra	D.	4 85 1/2	4 85 1/4
» Parigi	»	5 20 5/8	5 20 5/8
Petrolio Standard White	»	7 85	7 85
» » a Filadelfia	»	7 80	7 80
Cotone Middling	»	10 7/8	10 7/8
» » a New Orleans	»	10 1/2	10 1/2
Entrata cot. nella giorn.	Balle N.	37,000	48,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	1,000	10,000
» pel Continente	»	—	—
Frumento rosso	D.	81 3/4	82 3/8
Grano turco	»	45 1/8	45 7/8
Farine extra	»	3 00	3 00
Nolo cereali per Liverpool	»	4 1/2	4 1/2
Caffè. — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	8 3/8	8 1/2
» — » good pel corrente	»	7 15	7 15
Zucchero Moscabado N. 12	C.	4 1/8	4 1/4

Il carbone.

Genova, 3 *(Stefani)*. — Ieri furono caricati 727 carri, di cui 347 di carbone pei privati.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 3 ottobre	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	99 97
» » 3 1/2 0/0	— —	102 30
Rendita italiana 5 0/0	— —	93 25
Cambio su Londra a vista	— —	25 13 5
Consolidati inglesi	— —	98 9/16
Obbligazioni Lombarde	— —	334 —
Cambio sull'Italia	— —	5 1/4
Turco Nuovo	— —	22 50
Banca di Parigi	— —	1095 —
Tunisine	— —	470 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	106 45
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	98 35
Rendita Spagnuola Estera	— —	72 50
Banca Ottomana	— —	535 —
Argento fino	— —	113 50
Credito Fondiario	— —	— —
Rio	— —	1815 —
Lotti turchi	— —	111 50
Ferrovie Meridionali	— —	658 —
Rendita Russa nuova	— —	— —
» Portoghese	— —	22 30
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	30 25

Tendenza pesante.

BORSA DI VIENNA, 3.			
Credito Austriaco	682 —	Cambio su Londra	241 05
Lombarde	108 —	Lire italiane (carta)	90 45
B. Anglo Austriaca	272 50	Rend. Austr. (arg.)	98 45
Austriache	663 —	Id. in carta	98 05
B. Austro-Ungarica	17 —	Union Bank	540 —
Napoleoni d'oro	19 25	Rend. Austr. in oro	114 80
Argento	— —	Ungherese in oro	98 25
Cambio su Parigi	95 27	B. Paesi Bassi	417 50

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 3.			
Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	56 80
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	59 70
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	94 40
Credito Austr.	205 90	Ferr. Meridionali	130 00
Rendita Italiana	93 80	Ferr. Mediterranee	97 60
Id. 3 1/2 0/0 turbe	73 40	Banca commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	93 80	Russo (contanti)	216 25
Rend. Turca 1 0/0	25 50		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 3 (Chiusura).			
Consol. inglese	98 11/16	Egiziano 1890	105 —
Rendita Italiana	93 7/8	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Argento fino	29 1/2		
Spagnuolo	71 5/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	22 1/8		

BORSA DI TORINO — 4 ottobre.

Rendita corso legale **99 50**.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	106 47 1/2	106 57 1/2	106 30	106 45
Svizzera 4 1/2	106 05	106 15	106 95	106 06
Germania 5	130 92 1/2	131 02 1/2	130 83 1/2	130 92 1/2
Londra 4	26 77	26 80	26 74	26 77

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Saggio di sconto *ridotto* e *di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli*, *valori* e *sete*, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Ret. Medit., Adr. e Sic.	303 —	Id. Ferrov. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	350 —
Id. Ferr. Maremme 5 0/0	511 50	Id. Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	319 25
Id. Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	485 —	Id. Can. Cavour 4 0/0	470 —
Id. Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	333 50	Id. Risan. Napoli 5 0/0	479 —
Id. » Novara 5 0/0	505 40	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	334 75
Id. » Cuneo 3 0/0	332 —	Id. Ferr. Sez. Cantal.	
Id. » » 5 0/0	390 —	Castagn. e Mortara	100 —

Cronaca della Borsa. — 4 ottobre. — I sintomi di buonumore notati alla Borsa di ieri erano sinceri, e stamane ebbero larga esplicazione. La riunione riuscito assai popolata e gli animi più sollevati.

Tutta la quota se ne giovò, malgrado non mancassero i venditori. Questi realizzarono con prudenza e beneficio sicuro parte degli acquisti fatti gradatamente nei giorni di maggiore depressione ora trascorsi. Così rendono di nuovo disposti allo compere le case di nuovi regressi e tratterranno la reazione ove si volesse accentuare.

Grande animazione sulla Banca Sconto, esordita sulle 175, di volo salirono a 179, 180, corsi sui quali avvennero le principali contrattazioni. Chiusero sulle 180, tranquillizzando molte paure e riconfortando molti avvilimenti.

Il cambio invariato o quasi a 106 52.

GENOVA, 3, ore 21,50. — Rendita contanti 99 41 — Fine corrente 99 70 — Prestito 110 — Banca 855 — Meridionali 701 — Mediterraneo 510 — Rubattino 401 — Raffinerie 297 — Acciaierie Terni 1820 — Raffinerie n. 970 — Banco Sconto 170 — — Cambio 106 60.
Bancari ricercati.

Cambio ufficiale pel 4 ottobre L. 106 57

Bra, 29 7.bre. — Grano all'ett. L. 19 21 50 — Meliga 15 09 45 — Segala 13 89 25 — Pane grissino, al chilogr. 0 41 — Id. fino 0 39 — Id. casalingo 0 34 — Carne di vitello 1 24 — Id. di bue 1 07 — Farina 1ª qual. 0 40 — Id. 2ª 0 35 — Pasta 1ª qual. 0 60 — Id. 2ª 0 50 — Formaggio 1ª qualità 1 50 — Id. 2ª 1 30 — Burro 2 00 — Lardo 1 75 — Uova, alla dozzina 0 90 — Fieno, al miria. 0 60 — Paglia 0 40 — Carbone 1 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 26.

Chieri, 3 ottobre. — Frumento al quint. L. 24 50 — Meliga id. L. 15 40 — Segala id. L. 15 50.

PREGHIAMO i nostri associati, che rinnovano l'abbonamento o chieggono cambiamento di indirizzo, di accompagnare la loro richiesta con la *fascetta* o *stampa*, colla quale è spedito loro il giornale.

MERCATI DELLE UVE.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

4 ottobre.

Acqui. — Moscato bianco mg. 500, da L. 1 90 a 2 45.
Uve nere mg. 10,000, da L. 75 a 2.
Barbera mg. 1000, da L. 1 65 a 2 20.

Alba. — Dolcetti mg. 80,000, da L. 1 a 1 30.
Barbera mg. 30,000, da L. 1 40 a 1 80.
Neirani mg. 10,000, da L. 1 25 a 1 35.
Freisa mg. 5000, da L. 1 10 a 1 40.
Uve diverse mg. 15,000, da L. 1 60 a 1 65.

Canelli. — Moscato mg. 16,010, da L. 1 90 a 2 40.
Barbera mg. 13,804, da L. 1 00 a 1 75.
Uvaggio mg. 7247, da L. 1 a 2.
Freisa mg. 1198, a L. 2 20.

Casale Monferrato. — Uvaggio mg. 17,000, da L. 1 15 a 1 40.

Ceva. — Dolcetti mg. 2700, da L. 0 90 a 1 15.

Chieri. — Freisa mg. 29,000, da L. 1 a 1 75.

Fossano. — Uvaggio mg. 1500, da L. 0 80 a 1 10.

Nizza Monferrato. — Moscato mg. 800,
Uvaggio da L. 0 80 a 2 10.
Barbera da L. 1 45 a 2 40.
In totale mg. 40,000.

San Damiano d'Asti. — Barbera mg. 27,900 da L. 1 a 1 45.
Uve comuni mg. 18,585, da L. 0 70 a 1 15.

S. Stefano Belbo. — Moscato mg. 16,500, da L. 1 70 a 2 40.
Dolcetti mg. 9000, da L. 1 50 a 1 65.
Barbera mg. 2760, da L. 1 60 a 2.
Freisa mg. 2275.

Torino. — Uvaggio mg. 10,000, da L. 1 90 a 2 80 (compreso il dazio di L. 0 70 il miriagramma).

Mondovì, 3. — Dolcetti mg. 1500, da L. 1 10 a 1 20.

Carmagnola, 3. — Uvaggio mg. 13,000, da L. 1 a 1 40.

Asti, 3. — Barbera da L. 1 05 a 1 95.
Uve comuni da L. 0 90 a 1 10.
In totale mg. 67,464.

Trino, 3. — Mg. 2000, da L. 1 20 a 1 50.

Aggio dell'Oro.

Buenos Ayres, 2 settembre. — Pezzi carta 234 60 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 3 settembre. — Aggio dell'oro a 37.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — (19) —

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Al palazzo di Brinvilliers, Francesco fu ricevuto da un maestoso guardaporta, il quale, avendolo inteso parlare di voler veder la marchesa, lo squadrò da capo a piedi colla sua aria impertinente, e lo avrebbe certamente rimandato senza permettergli di fare la sua commissione, se un domestico non fosse passato in quel momento vicino al portone.

— Che vuole, portiere, questo giovane contadino? — domandò quel domestico.

— Vorrebbe parlare colla signora marchesa, — rispose il guarda porta, — e siccome gli dico che è impossibile, egli ha l'audacia d'insistere.... Non vuol andarsene se non ha fatta la sua commissione.

— Da parte di chi quella commissione?

Siccome Francesco esitava a rispondere, fu ancora il portiere che disse:

— Da parte di Nicola Michaud, signor La Chaussée.

Al nome di Nicola, la Chaussée, che non conosceva ancora l'esito della spedizione della sera innanzi, spedizione da lui ordinata, represse a stento un moto di sorpresa.

— Nicola Michaud?

L'importuno giovane pittore non era dunque stato spedito all'altro mondo dai malandrini pagati per ciò?..... Che direbbe la marchesa apprendendo che non era ancora sbarazzata di lui?...., E purchè egli non sospettasse di dove era partito il colpo!....

Tormentato da quelle idee, La Chaussée credè prudente procedere con dolcezza:

— Ah! — disse, rivolgendosi a Francesco, — è da parte di Nicola Michaud che venite, giovanotto? E come sta quel degno artista, del quale tutti, qui, stimano il carattere e ammirano l'ingegno?

Il complimento esagerato spiacque a Francesco.

— Sta bene, — rispose egli asciuttamente, — ma se la vostra stima e la vostra ammirazione sono sincere, me lo proverete introducendomi senza indugio presso la signora marchesa.

— Siete logico, amico mio, — replicò La Chaussée. — Aspettate qui un momento; io vado ad annunziarvi, e spero che la signora marchesa vi riceverà subito.

S'allontanò, lasciando Francesco col guardaporta, il quale, vedendolo così ben trattato dal domestico di fiducia della marchesa, si fece con lui gentilissimo.

— Potete dire d'essere fortunato d'aver incontrato qui il signor La Chaussée. Senza di lui non avreste potuto vedere la signora marchesa; abbiamo tutti ordine di dire che non riceve; domani la signorina d'Aubray, sua sorella, entra in convento per cominciare il suo noviziato, ed è oggi l'ultimo giorno che passa qui.....

Le parole del portiere non interessavano guari Francesco; egli aveva fatto qualche passo ed era entrato in cortile; la sua attenzione, in quel momento, era attratta da tutt'altra cosa.

Ad una delle finestre del palazzo era apparsa una figura, che egli contemplava colla più grande ammirazione.

Mai un volto d'una più angelica poesia aveva delineato i suoi occhi quanto quello di quella fanciulla che stava ritta in mezzo alla finestra aperta; mai egli aveva visti due splendidi occhi brillanti esprimere tanta dolcezza e nello stesso tempo tanta dolorosa, disperata malinconia..... Pareva che con quello sguardo ella desse un addio eterno, desolato alla casa che la circondavano.

Ad un tratto la fiamma di desolazione si spense e nelle pupille si vide scintillare una luce di speranza, e tutto il volto s'illuminò nello splendore di un celeste sorriso.

Ella scorse Francesco che, ritto in mezzo al cortile, la contemplava, immobile, estatico..... E fra quei due esseri, un istante prima l'uno all'altro sconosciuto, una comunione si stabilì, improvvisa, subitanea.

Francesco era poeta, e ammirava la bella creatura perchè era ammirevole; Francesco era buono, e la compiangeva perchè la sentiva infelice.

E la gentil fanciulla si sentiva in comunione con quel bel giovane dallo sguardo franco, dalla fisionomia tanto espressiva e intelligente che gli rivelava l'attrazione da lei esercitata su lui, e nello stesso tempo l'interesse che ella gl'ispirava. I suoi begli occhi si fermarono sul giovane campagnuolo per un minuto secondo, e un sorriso illuminò il suo volto angelico.

Francesco, il sognatore, si vide ad un tratto trasportato in una piccola cappella di Colombes, un giorno, in cui devotamente egli pregava davanti ad una statuetta della Madonna, opera di un artista primitivo ma inspirato, perchè aveva saputo imprimere alla sua Madonna una tenerezza, una bontà infinite. Francesco aveva presa una grande simpatia per quella figurina alla quale, nelle sue orazioni, confidava i suoi più intimi pensieri; in quel giorno che ricordava gli era parso di vederla sorridere e il sorriso scorto sulle labbra di Maria, madre di Dio, egli lo aveva scorto di bel nuovo, dolce, affascinante nella sua purità, sulle labbra della fanciulla sconosciuta.....

E s'era sentito tentato d'inginocchiarsi sul selciato del cortile, davanti a quella imagine di santa e di esprimerle tutta la sua adorazione.

Ma la finestra fu richiusa e il sogno svanì..... la voce di La Chaussée, dietro Francesco, diceva:

— Venite, giovinotto; la signora marchesa vi aspetta.

XI.

Francesco dalla marchesa.

Introdotto da La Chaussée in un elegante salotto, Francesco trovò la marchesa che lo aspettava, coll'occhio brillante, col volto stranamente animato.

Gli è che la notizia datale dal suo fido aveva eccitato la sua collera e la sua inquietudine..... Nicola vivo non era più soltanto un nemico, era una minaccia..... L'amore che gli aveva promesso egli lo esigerebbe..... ed ella non lo amava, ella non poteva amare quel giovane dall'animo onesto e retto, che aveva rifiutato di farsi strumento della sua vendetta e che rimaneva pericoloso, poichè ella aveva avuto l'imprudenza di lasciarsi sfuggire con lui il segreto del suo odio. I sinistri progetti che ella meditava non li aveva egli quasi indovinati? I suoi sospetti, un momento addormentati, non si risveglierebbero, tanto più sicuramente in seguito all'attentato di cui egli era stato vittima?

Ad ogni costo bisognava mantenerlo nella speranza, bisognava ricever bene il suo messaggero, e riceverlo poi per lusingarlo sino al momento in cui, strumento inutile, potrebbe spezzarlo senza pietà.

Rapidamente ella riuscì a spegnere l'espressione crudele del suo volto, e, semplice, amabile:

— E' — domandò — il signor Nicola Michaud che vi manda?

— Sì, signora — rispose Francesco.

D'istinto, senza che egli lo cercasse, un confronto veniva alla sua mente fra la figura tanto soavemente dolce che gli era apparsa qualche momento prima e quella gentil persona, seducente senza dubbio, ma la cui bellezza, senza che egli sapesse dir perchè, gli pareva avesse qualche cosa di malsano, di fatale. Era come se all'apparizione di un angelo fosse successa quella d'una fata malefica.

— E' come nelle favole, — cantava all'anima di Francesco la sua immaginazione sempre attiva, — dopo la buona fata viene il cattivo genio.

Incosciente dell'effetto che produceva, la marchesa riprese:

— Di qual messaggio quel buon signor Michaud vi ha per me incaricato?

Tutto di un fiato, senza prender tempo di respirare, Francesco rispose:

— Egli non potrà venire oggi a lavorare al suo ritratto, signora marchesa, e la prega di scusarlo; ma non è sua colpa, perchè è ancora molto debole e trattenuto a casa da una ferita ricevuta ieri sera presso alla piazza degli Innocenti. Oh! si rassicuri, signora marchesa, la ferita è leggera e Nicola può chiamarsi fortunato e ringraziare il cielo; fu per miracolo che non ha lasciato la pelle e quegli otto scellerati che lo hanno aggredito a tradimento.

— Otto, dite? Erano otto contro di lui? — domandò la marchesa, fingendosi indignata.

— Sette od otto sicuramente.

— E come ha fatto a salvarsi?

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* — (18) —

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Al palazzo di Brinvilliers, Francesco fu ricevuto da un maestoso guardaporta, il quale, avendolo inteso parlare di voler veder la marchesa, lo squadrò da capo a piedi colla sua aria impertinente, e lo avrebbe certamente rimandato senza permettergli di fare la sua commissione, se un domestico non fosse passato in quel momento sotto al portone.

— Che vuole, portiere, questo giovane contadino? — domandò quel domestico.

— Vorrebbe parlare colla signora marchesa, — rispose il guarda porta, — e siccome gli dico che è impossibile, egli ha l'audacia d'insistere..... Non vuol andarsene se non ha fatta la sua commissione.

— Da parte di chi quella commissione?

Siccome Francesco esitava a rispondere, fu ancora il portiere che disse:

— Da parte di Nicola Michaud, signor La Chaussée.

Al nome di Nicola, la Chaussée, che non conosceva ancora l'esito della spedizione della sera innanzi, spedizione da lui ordinata, represse a stento un moto di sorpresa.

— Nicola Michaud?

L'importuno giovane pittore non era dunque stato spedito all'altro mondo dai malandrini pagati per ciò?..... Che direbbe la marchesa apprendendo che non era ancora sbarazzata di lui?..... E purchè egli non sospettasse di dove era partito il colpo!.....

Tormentato da quella idea, La Chaussée credè prudente procedere con dolcezza:

— Ah! — disse, rivolgendosi a Francesco, — è da parte di Nicola Michaud che venite, giovanotto? E come sta quel degno artista, del quale tutti, qui, stimano il carattere e ammirano l'ingegno?

Il complimento esagerato spiacque a Francesco.

— Sta bene, — rispose egli asciuttamente, — ma se la vostra stima e la vostra ammirazione sono sincere, me lo proverete introducendomi senza indugio presso la signora marchesa.

— Siete logico, amico mio, — replicò La Chaussée. — Aspettate qui un momento; io vado ad annunziarvi, e spero che la signora marchesa vi riceverà subito.

S'allontanò, lasciando Francesco col guardaporta, il quale, vedendolo così ben trattato dal domestico di fiducia della marchesa, si fece con lui gentilissimo.

— Potete dire d'essere fortunato d'aver incontrato qui il signor La Chaussée. Senza di lui non avreste potuto vedere la signora marchesa; abbiamo tutti ordine di dire che non riceve; domani la signorina d'Aubray, sua sorella, entra in convento per cominciare il suo noviziato, ed è oggi l'ultimo giorno che passa qui.....

Le parole del portiere non interessavano guari Francesco; egli aveva fatto qualche passo ed era entrato in cortile; la sua attenzione, in quel momento, era attratta da tutt'altra cosa.

Ad una delle finestre del palazzo era apparsa una figura, che egli contemplava colla più grande ammirazione.

Mai un volto d'una più angelica poesia aveva deliziato i suoi occhi quanto quello di quella fanciulla che stava ritta in mezzo alla finestra aperta; mai egli aveva visti due splendidi occhi brillanti esprimere tanta dolcezza e nello stesso tempo tanta dolorosa, disperata mestizia..... Pareva che con quello sguardo ella desse un addio eterno, desolato alle cose che la circondavano.

Ad un tratto la fiamma di desolazione si spense e nelle pupille si vide scintillare una luce di speranza, e tutto il volto s'illuminò nello splendore di un celeste sorriso.

Ella scorse Francesco che, ritto in mezzo al cortile, la contemplava, immobile, estatico..... E fra quei due esseri, un istante prima l'uno all'altro sconosciuto, una comunione si stabilì, improvvisa, subitanea.

Francesco era poeta, e ammirava la bella creatura perchè era ammirevole; Francesco era buono, e la compiangeva perchè la sentiva infelice.

E la gentil fanciulla si sentiva in comunione con quel bel giovane dallo sguardo franco, dalla fisionomia tanto espressiva e intelligente che gli rivelava l'attrazione da lei esercitata su lui, e nello stesso tempo l'interesse che ella gl'ispirava. I suoi begli occhi si fermarono sul giovane compagnuolo per un minuto secondo, e un sorriso illuminò il suo volto angelico.

Francesco, il sognatore, si vide ad un tratto trasportato in una piccola cappella di Colombes, un giorno, in cui devotamente egli pregava davanti ad una statuetta della Madonna, opera di un artista primitivo ma inspirato, perchè aveva saputo imprimere alla sua Madonna una tenerezza, una bontà infinite. Francesco aveva preso una grande simpatia per quella figurina alla quale, nelle sue orazioni, confidava i suoi più intimi pensieri; in quel giorno che ricordava gli era parso di vederla sorridere e il sorriso scorto sulle labbra di Maria, madre di Dio, egli lo aveva scorto di bel nuovo, dolce, affascinante nella sua purità, sulle labbra della fanciulla sconosciuta.....

E s'era sentito tentato d'inginocchiarsi sul selciato del cortile, davanti a quella imagine di santa e di esprimerle tutta la sua adorazione.

Ma la finestra fu richiusa e il sogno svanì..... la voce di La Chaussée, dietro Francesco, diceva:

— Venite, giovinotto; la signora marchesa vi aspetta.

XI.

Francesco dalla marchesa.

Introdotto da La Chaussée in un elegante salotto, Francesco trovò la marchesa che lo aspettava, coll'occhio brillante, col volto stranamente animato.

Gli è che la notizia datale dal suo fido aveva eccitato la sua collera e la sua inquietudine..... Nicola vivo non era più soltanto un nemico, era una minaccia..... L'amore che gli aveva promesso egli lo esigerebbe..... ed ella non lo amava, ella non poteva amare quel giovane dall'animo onesto e retto, che aveva rifiutato di farsi strumento della sua vendetta e che rimaneva pericoloso, poichè ella aveva avuto l'imprudenza di lasciarsi sfuggire con lui il segreto del suo odio. I sinistri progetti che ella meditava non li aveva egli quasi indovinati? I suoi sospetti, un momento addormentati, non si risveglierebbero, tanto più sicuramente in seguito all'attentato di cui egli era stato vittima?

Ad ogni costo bisognava mantenerlo nella speranza, bisognava ricever bene il suo messaggero, e ricevuto poi per lusingarlo fino al momento in cui, strumento inutile, potrebbe spezzarlo senza pietà.

Rapidamente ella riuscì a spegnere l'espressione crudele del suo volto, e, semplice, amabile:

— E' — domandò — il signor Nicola Michaud che vi manda?

— Sì, signora — rispose Francesco.

D'istinto, senza che egli lo cercasse, un confronto veniva alla sua mente fra la figura tanto celestialmente dolce che gli era apparsa qualche momento prima e quella gentil persona, seducente senza dubbio, ma la cui bellezza, senza che egli sapesse dir perchè, gli pareva avesse qualche cosa di malsano, di fatale. Era come se all'apparizione di un angelo fosse successa quella d'una fata malefica.

— E' come nelle favole, — cantava all'anima di Francesco la sua immaginazione sempre attiva, — dopo la buona fata viene il cattivo genio.

Incosciente dell'effetto che produceva, la marchesa riprese:

— Di qual messaggio quel buon signor Michaud vi ha per me incaricato?

Tutto di un fiato, senza prender tempo di respirare, Francesco rispose:

— Egli non potrà venire oggi a lavorare al suo ritratto, signora marchesa, e la prega di scusarlo; ma non è sua colpa, perchè è ancora molto debole e trattenuto a casa da una ferita ricevuta ieri sera presso alla piazza degli Innocenti. Oh! si rassicuri, signora marchesa, la ferita è leggera e Nicola può chiamarsi fortunato e ringraziare il cielo; fu per miracolo che non ha lasciato la pelle a quegli otto scellerati che lo hanno aggredito a tradimento.

— Otto, dite? Erano otto contro di lui? — domandò la marchesa, fingendosi indignata.

— Sette od otto sicuramente.

— E come ha fatto a salvarsi?

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o